



# Montagne360

La rivista del Club Alpino Italiano

dicembre 2013 € 3,90

## I sogni di roccia di Paige Claassen

La fuoriclasse americana tra  
arrampicata e solidarietà



### L'illusione della neve

Turismo in montagna: andare  
oltre l'economia dello sci di pista

### Portfolio

Il 150° del CAI raccontato  
con le foto dei Soci



**SICUREZZA A 360°**



Sgancio laterale del puntale e sgancio frontale della talloniera secondo i valori DIN 5/11. Possibilità di blocco/sblocco dello sgancio laterale, utile in salita quando presente rischio valanghe ed in discesa, su pendii ripidi e/o ghiacciati.

**LA POSSIBILITA' DI SCEGLIERE COME PROGREDIRE E' SINONIMO DI SICUREZZA**

**MASSIMO CONTROLLO**



Il TR2 permette un'eccellente gestione degli sci, quando bloccato. Grazie alla base stretta non interferisce sul naturale flex dello sci. La larga base (76 mm) del puntale e la distanza ridotta tra sci e scarpone (23 mm) migliorano il controllo dello sci.

**CONTROLLARE I TUOI SCI SIGNIFICA SICUREZZA**

**FUNZIONALITÀ**



Facile da agganciare, con settaggi semplici e veloci. Si può bloccare/sbloccare il tallone senza togliere lo sci, utile per salire pezzi ripidi o ghiacciati, per piccoli passaggi di discesa o per camminare nei piani quando si scende. Regolazione misura 27 mm. Skistopper e alloggiamento ramponi.

**PIÙ FUNZIONALITÀ SIGNIFICA PIÙ SICUREZZA**



**150°, IL SIGNIFICATO DI UNA CELEBRAZIONE**

Alla chiusura di quest'ultimo numero di Montagne360 del 2013, mentre è ancora prematuro fare un consuntivo completo di tutte le attività svolte nel quadro del 150° anniversario di fondazione – delle quali peraltro è sempre stata data puntuale e tempestiva informazione sul sito e sui periodici sociali – è invece possibile fare a caldo un bilancio morale del messaggio di cui le celebrazioni del centocinquantesimo si sono fatte portatrici.

A conclusione degli eventi che hanno contrassegnato il calendario di questo anno che ha rappresentato un momento di particolare rilevanza per il Sodalizio, con un percorso che ha avuto inizio il 26 ottobre 2012 a Roma alla Camera dei Deputati e si è concluso il 23 ottobre 2013 a Torino con lo scoprimento della lapide al Castello del Valentino e la cerimonia di chiusura nel Palazzo Civico, al fine di valorizzare le esperienze maturate è necessario individuare nella risposta e nel consenso del corpo sociale e della collettività l'insegnamento e le indicazioni che devono guidare il nostro cammino futuro.

È proprio dalle tante luci e poche ombre che hanno fatto eco allo svolgimento delle manifestazioni che emergono l'immagine e il ruolo che nella comune percezione il Club alpino italiano ha creato e diffuso, grazie ai vari livelli di interventi e di comunicazione, articolati secondo tre linee principali per contenuti e coinvolgimento: quella culturale e documentaristica, con mostre, pubblicazioni, convegni e momenti di partecipazione pubblica; quella delle attività svolte nel territorio, sia in montagna che urbano; quelle più strettamente celebrative e ufficiali di rappresentanza e approfondimento.

Da una prima valutazione quantitativa, per quanto approssimativa, risulterebbe che la maggior frequentazione sia stata registrata per gli eventi culturali, quindi per le attività sociali nel territorio e infine, a causa della specificità e delle caratteristiche proprie, per quelle più strettamente celebrative e ufficiali.

Diversa è la stima del consenso, che vedrebbe prevalere quello suscitato dalle attività sociali nel territorio, in particolare dal CamminaCAI e Cicloescursionismo 150, seguito dalle salite alle 150 Cime. Risulta pertanto evidente che il CAI svolge con notevole successo all'interno e all'esterno del corpo sociale una azione incisiva e una potenzialità di convocazione grazie alle capacità di formazione, organizzazione e conduzione di attività tecniche legate alla frequentazione della montagna, mentre meno efficace risulterebbe l'azione di informazione e divulgazione culturale all'esterno del Sodalizio, ove prevalgono modelli e strumenti comunicativi riferiti a realtà diverse.

Vorrei quindi sintetizzare l'insegnamento che ne deriva con tre parole chiave: fare, sapere, e bene. Il fare è il fondamento e la motivazione del nostra esistere, il fare bene è ciò che fa la differenza, e il fare sapere è necessario alla nostra crescita: è proprio in questa direzione che dobbiamo stimolare il nostro impegno.

È tuttavia non senza orgoglio che, in un periodo di crisi sia per l'economia che per le istituzioni, il Club alpino italiano ha saputo proporre con forza all'attenzione del Paese, e non solo, i valori che dalla sua fondazione hanno rappresentato la stella polare di un lungo percorso parallelo e intrecciato a quello dell'Unità nazionale nella conoscenza e nella frequentazione rispettosa di quel grande patrimonio costituito dalla montagna italiana. Di tale risultato il mio riconoscente ringraziamento va a tutti coloro che hanno collaborato e partecipato all'ideazione, all'organizzazione e allo svolgimento degli eventi: Soci, Sezioni, Gruppi regionali, Organi tecnici, Coordinamento operativo e Commissione del 150°, sponsor e personale della Sede centrale che, oltre alle occupazioni ordinarie, si sono fatti carico della mole di lavoro straordinario che ha consentito il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Umberto Martini - Presidente generale CAI

**NUOVO  
SISTEMA DI ATTACCO  
TR2  
& SPIRIT**

**SCARPA SPIRIT**

Un nuovo modello appositamente sviluppato per l'uso con il TR2. Basato sull'innovativa tecnologia Axial alpine technology già utilizzata per il Maestrone è lo scarpone per chi cerca il massimo in termini di comfort, calzata, leggerezza e performance in discesa. Il nuovo gambale, con finestre di ventilazione, dà maggiore rigidità alla parte posteriore, incrementando la forza di trasmissione durante il movimento di flessione in avanti della gamba.

Peso: 1430 gr (27) - Rotazione 40°



**SKITRAB TR2**

TR2 è il nuovo rivoluzionario attacco da grandtour, sviluppato per fornire un maggior controllo dello sci, più sicurezza in tutte le fasi di progressione e maggiori funzionalità.

Peso: 580 gr (con ski stopper)



**ALPSTATION AOSTA SRL**  
Località Grand Chemin 106 - 11020 Saint Christophe (AO)  
Tel. 0165 267898 - amministrazione@alpstation.it

**AMPLATZ SPORT DI AMPLATZ DIEGO**  
Strada Dolomiti 109/b - 38032 Canazei (TN)  
Tel. 0462 601605 - info@sportamplatz.com

**CENTRO SPORT SRL**  
Via Trento 13 a/b - 23100 Sondrio (SO)  
Tel. 0342 219150 - info@centrosportso.it

**CUORE DA SPORTIVO**  
Via Domodossola, 22/c - 10145 Torino (TO)  
Tel. 011 7576367 - cuoreadasportivo@alice.it

**FALETTI MULTISTORE SRL**  
C. so Lepetit, 15 - 25047 Darfo Boario Terme (BS)  
Tel. 0364 531113 - info@falettimultistore.it

**LINEA VERTICALE SNC**  
Via 14 agosto n°24 - 32032 Feltre (BL)  
Tel. 0439 304341 - emanuele.zanovello@libero.it

**MAGNINI LODOVICO**  
Via di Borgo Novo, 48/a - 38029 Vermiglio (TN)  
Tel. 0463 758624 - lodosp@tin.it

**PUNTO SPORT SKI TRAB SAS DI TRABUCCHI CRISTINA & C.**  
Via Ostaria 399 - 23030 Livigno (SO)  
Tel. 0342 996520 - info@puntosportskitrab.it

**ROSSO MAURO**  
Str. Statale, 28 - 12076 Lesegno (CN)  
Tel. 0174 77194 - info@rossosport.com

**SKI SERVICE DI COSTA RENATO**  
Via Colz, 33 - 39030 La Villa in Badia (BZ)  
Tel. 0471 847764 - costa@rolmail.net

**SKI TRAB SRL**  
Via Btg. Tirano 6 - 23032 Bormio (SO)  
Tel. 0342 901650 - info@skitrab.com

**SPORT HOLZER STEFAN & CO. OHG SNC**  
Piazza San Michele, 4 - 39038 San Candido (BZ)  
Tel. 0474 913266 - info@sportholzer.com

**SPORTNATURA DI DI BIASE CONCETTA**  
Via di Pezza, 1 - 67048 Rocca di Mezzo (AQ)  
Tel. 0862 917547 - pierodibiase@alice.it

**TUTTOSPORT SNC x000D di M. De Dea & L. Della Venezia**  
Via Roma, 16 - 32013 Longarone (BL)  
Tel. 0437 770429 - adriano232@alice.it  
tuttosportlongarone@gmail.com



MATTEO MARSAGLIA - CHRISTOF INNERHOFER - MANFRED MOELGG

intimissimi



SHOP ONLINE INTIMISSIMI.COM

SPONSOR UFFICIALE



Paige Claassen, 23 anni, di Boulder (Colorado), sulla celebre Fiamma dell'Albigna, nelle Alpi Centrali. Foto di Jon Glassberg (it11.com)

01. Editorial; 05. News 360; 08. Mountains from space; 10. Great Alpine Trek; 16. Paige Claassen: Dreams of Rock, from Colorado to the World; 20. Speleology plays a leading role in Pordenone; 22. Bivouac Bafile renovated; 26. A tribute to CAI's 150 years from the undergrounds of Cansiglio; 30. Nerja. A cave that can change prehistory; 36. Once there was a glacier; 42. Snow addiction? No, thanks; 46. What if tundra becomes a forest?; 48. Torino celebrates CAI's 150th birthday; 50. Portfolio. A year seen through members's photos; 60. CAI 150. Hundred and fifty years between tradition and innovation; 64. Law 394/91: New bills on nature reserves; 66. Letters; 68. International news; 70. New ascents; 72. Books about mountain.

01. Editorial; 05. 360 News; 08. Les montagnes vues de l'espace; 10. La grande traversée des Alpes; 16. Paige Claassen: rêves des roches, du Colorado au monde; 20. La spéléologie protagoniste à Pordenone; 22. Le bivouac Bafile renouvelé; 26. Du sous-sol du Cansiglio, l'hommage aux 150 ans du CAI; 30. Nerja, la cave qui peut changer la préhistoire; 36. Il était une fois un glacier; 42. Dépendance à la neige? No, merci; 46. Et si la toundra devenait une forêt? 48. Torino célèbre les 150 ans du CAI; 50. Portfolio. Un an vu par les photos des membres; 60. CAI 150. Cent cinquante ans entre innovation et tradition; 64. Loi 394/91: nouveaux projets de loi sur les réserves naturelles; 66. Lettres; 68. News international; 70. Nouvelles ascensions; 72. Livres de montagne.

01. Editorial; 05. 360 News; 08. Berge vom All aus; 10. Die große Alpenüberquerung; 16. Paige Claassen: Felsträume - von Colorado zum Rest der Welt; 20. Höhlenforschung ist Protagonist in Pordenone; 26. Berghütte Bafile wieder wie neu; 30. Aus dem Untergrund des Cansiglio - Huldigung des CAI für 150. Jubiläum; 36. Einst war hier alles Gletscher; 42. Abhängig vom Schnee? Nein, danke!; 46. Und was, wenn aus der Tundra Wald würde?; 48. Turin feiert 150. Jubiläum des CAI; 50. Portfolio: Mitgliederfotos aus einem Jahr; 60. CAI 150: Hundertfünfzig Jahre zwischen Innovation und Tradition; 64. Gesetz 394/91: Neuer Gesetzesentwurf zu Schutzgebieten; 66. Briefe; 68. Außereuropäische Chronik; 70. Neue Besteigungen; 72. Bücher über Berge



Segui ogni giorno le notizie CAI  
[www.loscarpone.cai.it](http://www.loscarpone.cai.it)



## CAI 150. La giacca

Haglofs LIM II Jacket- nero con logo CAI 150 - € 139 + spedizione

Giacca impermeabile di peso leggero, garantisce la massima protezione dalla pioggia e vento. È realizzata in Goretex Paclite Shell®, con cerniere stagne, zip frontale a tutta lunghezza, cappuccio integrale regolabile, polsini regolabili a velcro e una tasca con zip impermeabile. L'assenza di fodera interna e il ridotto spessore del materiale utilizzato consente un ottimo livello di riducibilità. Logo CAI 150 sul lato destro. Maggiori dettagli sul sito [www.cai.it](http://www.cai.it) alla sezione "Materiali e Gadget"

L'acquisto è possibile solamente tramite le Sezioni del Club alpino italiano



- 01 **Editoriale**
- 05 **News 360**
- 08 **Montagne dallo spazio**  
Mario Vianelli
- 10 **La grande attraversata delle Alpi**  
Elis Bonini e Edoardo Cagnolati
- 16 **Paige Claassen: sogni di roccia dal Colorado al resto del mondo**  
Carlo Caccia
- 20 **La speleologia è protagonista a Pordenone**  
Lorenzo Arduini
- 22 **Il bivacco Bafile rimesso a nuovo**
- 26 **Dal sottosuolo del Cansiglio l'omaggio ai 150 anni del CAI**  
Barbara Grillo
- 30 **Nerja, la grotta che può cambiare la preistoria**  
F. Massimo e V. Del Punta
- 36 **Qui una volta era tutto ghiacciaio**  
AA.VV.
- 42 **Dipendenza dalla neve? No, grazie**  
Simone Papuzzi
- 46 **E se la tundra diventasse una foresta?**  
Jacopo Pasotti
- 48 **Torino festeggia i 150 anni del CAI**
- 50 **Portfolio**  
Un anno nelle foto dei Soci
- 60 **CAI 150**  
Centocinquant'anni tra innovazione e tradizione  
Annibale Salsa
- 64 **Legge 394/91: nuovi disegni di Legge sulle Aree protette**
- 66 **Lettere**
- 68 **Cronaca extraeuropea**
- 70 **Nuove ascensioni**
- 72 **Libri di montagna**



### SPELEOLOGIA

## Echi sotterranei

a cura di Massimo (Max) Goldoni

### SARDEGNA, GIUNZIONE TRA BUE MARINO E CODULA DI LUNA

Il 6 ottobre 2013 una squadra di speleosub della Repubblica Ceca ha percorso il tratto che ancora separava le grotte del Bue Marino e Codula di Luna. Il risultato è frutto di decenni di esplorazioni, che hanno visto protagonisti molti speleologi italiani e stranieri, con il continuo supporto della Federazione Speleologica Sarda. Occorre citare Daniel Hutnan, coordinatore della squadra di speleosub che ha realizzato l'impresa, che porta nuovi punti fermi nella conoscenza di un sistema carsico complesso e con enormi potenzialità.

### CASOLA 2013 UNDERGROUND, ASSEGNATI I PREMI DI DUE IMPORTANTI CONCORSI

Luca Sgualdini e Stefano Sturloni sono risultati vincitori di "Speleospot 7/30 secondi" e "Spelunder-non alla luce del sole", due concorsi banditi in occasione di Casola 2013 Underground. Obiettivo dei concorsi era premiare i lavori migliori relativi alla comunicazione nell'ambito della speleologia e racconti a tema speleologico per ragazzi. La premiazione si è tenuta sabato 2 novembre al Teatro Senio di Casola Valsenio (RA). Approfondimenti su [www.speleopolis.org](http://www.speleopolis.org) e [www.ssi.speleo.it](http://www.ssi.speleo.it)

### GRAN PAMPEL PER I 130 ANNI DELLA COMMISSIONE GROTTA EUGENIO BOEGAN (TS)

Nell'ambito di Casola 2013 Underground si è tenuta una festa per i 130 anni della Commissione Grotte Eugenio Boegan, il gruppo speleologico, tuttora attivo, più antico al mondo. La Boegan è stata costituita, come "Comitato alle Grotte" della Società degli Alpinisti Triestini, il 23 marzo 1883. Nell'occasione si è brindato con il Gran Pampel, bevanda tradizionale della speleologia triestina.

### Osservatorio ambiente a cura di CCTAM

#### CHIMICA IN QUOTA



Un recente articolo della rivista «Dislivelli» ha lanciato un giustificato allarme per l'uso di prodotti chimici nelle coltivazioni di genepi in quota. Siamo infatti abituati ad associare i pesticidi all'agricoltura intensiva di fondovalle e suona strano l'uso di prodotti tossici anche su quelle che sono le colture specializzate, su cui tanto si insiste per ridare un futuro all'economia della montagna.

Ma il vero problema è la quasi completa assenza di una ricerca finalizzata alla riscoperta e alla valorizzazione di queste coltivazioni minori. Troppi interessi

e investimenti per le colture da reddito (melo e vite) e ben poco per quelle da "ambiente" su cui scommettere per l'agricoltura montana del futuro. Non si può lasciare chi "osa" investire su un ritorno alla montagna senza la corretta assistenza tecnica e scientifica.

Se vogliamo la sostenibilità, occorre investire su strade nuove che solo la ricerca e la sperimentazione possono assicurare. Un arcobaleno di idee e buone pratiche tutto da inventare!

**La rivista è scaricabile gratuitamente dal sito: [www.dislivelli.eu](http://www.dislivelli.eu)**

### Web & Blog

#### IL PORTALE FOTOGRAFICO DEL FREECLIMBING

##### [climbing.ilooove.it](http://climbing.ilooove.it)

*I love climbing* è un tra i siti più amati dalla comunità dei freeclimbers di tutto il mondo. Propone migliaia di foto di arrampicata ad alta definizione pubblicate direttamente dagli utenti del sito, uniti dalla passione del freeclimbing (non a caso



lo slogan del sito è "Share your passion - Condividi la tua passione"). Il risultato è una straordinaria mappa multimediale dell'arrampicata mondiale, suddivisa per continenti (ci sono persino foto di arrampicata alle Hawaii). Ogni foto è corredata di informazioni (località, nazione, ecc) e può essere condivisa sui principali social network.

## TECNOLOGIA

a cura di Paolo Crespi

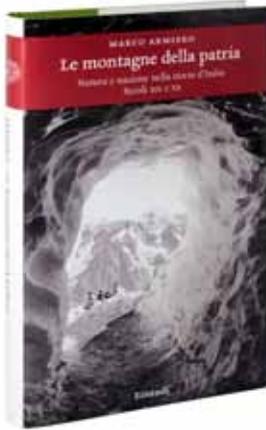
## Ai confini della fotografia



Una fotocamera a lenti intercambiabili iperconnessa (Wifi/3G/Lte) con un motore Android (4.2 Jelly Bean): una primizia che suona come una sorta di rivincita sugli smartphone che hanno a lungo monopolizzato l'autoproduzione di immagini digitali. Con la nuova Samsung Galaxy NX, segnale permettendo (che in montagna ha come è noto parecchie zone d'ombra), puoi di fatto controllare le mail e navigare il Web; scaricare app e giochi dallo store e utilizzarli sul grande schermo Lcd; condividere subito le immagini professionali appena scattate sui social network "taggando" gli amici identificati dal software di riconoscimento facciale. In pratica tutti o quasi gli aspetti contemporanei del lavoro e dell'intrattenimento in mobilità, telefonate a parte. Quello che per ora è un unicum nel panorama delle fotocamere digitali segna probabilmente l'esordio di una nuova categoria di prodotto, che strizza l'occhio alla generazione dei nativi digitali, ma rischia di conquistare anche gli appassionati di fotografia naturalistica e sportiva, grazie a plus come lo scatto panoramico o la geolocalizzazione di tutte le immagini. A bordo della NX ci sono tra l'altro un sensore di tutto rispetto (Aps-C da 20.3 Mp), il veloce processore Image Signal DRIMe IV e un autofocus ibrido di nuova concezione. La gamma di lenti a disposizione offre una notevole flessibilità d'uso, compresa la possibilità di registrare foto e video in 3D. Ma il vantaggio più sensibile è quello della condivisione immediata, garantita dalla doppia o tripla connessione che sfrutta la rete cellulare (mediante l'inserimento di una Sim opzionale) e l'eventuale presenza di un hotspot Wifi. A 1699 euro, con obiettivo 18-55 incluso.

## Premio Gambrinus 2013, ecco i vincitori

Tre pezzi da novanta sul podio della XXXI edizione 2013 del Premio Gambrinus "Giuseppe Mazzotti": Si tratta di Paolo Rumiz, triestino, inviato ed editorialista de «La Repubblica», autore di *Morimondo* (Feltrinelli Editori, 2013); Marco Armiero, storico dell'ambiente napoletano e primo ricercatore presso l'Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo del CNR – Consiglio Nazionale delle Ricerche, con *Le montagne della patria. Natura e nazione nella storia d'Italia. Secoli XIX e XX* (Einaudi, 2013); Tiziana Plebani, vicentina, responsabile dell'Ufficio Storico – Didattico della Biblioteca Nazionale di Venezia, che nel 2012 ha scritto *Un secolo di sentimenti. Amori e conflitti generazionali nella Venezia del Settecento* (Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2012).



## Il volto nascosto dell'Europa

Fino al 31 dicembre in mostra a Pordenone cinquanta immagini che raccontano la speleologia europea

Cinquanta immagini della speleologia non solo italiana, ma anche europea, in mostra fino al 31 dicembre a Palazzo Badini a Pordenone. Le propone l'Unione speleologica pordenonese (USP) del CAI che, dallo scorso 12 ottobre, ha organizzato l'esposizione delle cinquanta immagini selezionate da una giuria di fotografi su un totale di 250 scatti, nell'ambito del concorso "Il volto nascosto dell'Europa", indetto dalla stessa USP. «Pensiamo che sia molto importante far conoscere la speleologia non solo italiana, ma di tutta l'Europa, perché deve essere unita per far conoscere quello che abbiamo più volte chiamato "il vuoto che riempie le montagne"», commentano gli organizzatori. «Come giurati del concorso abbiamo scelto fotografi non speleologi, così da avere una votazione neutra. Ogni voto è stato dato considerando le caratteristiche tecniche, compositive e artistiche delle foto ricevute».



## Casola Valsenio è sempre più Speleopolis

3539 gli iscritti alla manifestazione che si conferma come il più grande incontro speleologico europeo e tra i principali al mondo

34 mostre fotografiche, oltre 20 laboratori, 18 escursioni guidate in grotta, 6 presentazioni di libri, 4 sale che hanno lavorato quattro giorni ininterrottamente con proiezioni e convegni, 30 tra associazioni biblioteche e federazioni presenti con i propri stand. Sono i numeri principali di "Casola 2013 Underground – C'è qualcosa che dovresti sapere", la manifestazione internazionale di speleologia che si è svolta dal 30 ottobre al 3 novembre a Casola Valsenio (RA). 2443 gli speleologi provenienti da tutta Europa e oltre mille i casolani registrati.

## Al CAI il premio Grifo della Città di Genova



«Siamo onorati che il Comune di Genova riconosca il valore del Club alpino italiano, delle sue Sezioni genovesi e di tutta la Liguria e delle attività portate avanti in questi anni dai Soci. Quest'anno il Grifo rappresenta un ulteriore riconoscimento della serietà, dell'importanza e del valore dei principi ispiratori del nostro Sodalizio, che hanno radici profonde anche in Liguria». Con queste parole il Presidente generale del CAI, Umberto Martini, ha salutato la "menzione speciale" del Premio Internazionale dello Sport – che consiste in un Grifo di bronzo – assegnata al Sodalizio dall'Amministrazione comunale del capoluogo ligure il 12 ottobre scorso a Palazzo Ducale, in occasione del "Giorno di Genova e di Colombo". Il Sindaco della città, Marco Doria, ha motivato la scelta con «il costante impegno proferto dal CAI nei suoi 150 anni di vita a favore della montagna, dei suoi abitanti e di tutti coloro che la frequentano».



## A Milano Lo Sport Movies & Tv Festival

Dal 4 all'8 dicembre torna a Milano "Sport Movies & Tv 2013 – 31st Milano International FICTS Fest" l'evento della finale mondiale dedicata al Cinema, alle Televisioni, alla Cultura e alla Comunicazione sportiva. Ingresso gratuito per 150 proiezioni, incontri, workshop, mostre e premiazioni di ospiti internazionali. Tra i titoli dedicati all'Alpinismo, il pluripremiato *Crossing the Ice* sulla prima spedizione dall'Antartico al Polo Sud; *The Quest for Yangmolog*, sui tre tentativi per realizzare la prima scalata dell'ultima vetta indipendente di 6000 metri, lo Yangmolog; e *The Ridge* una storia di amicizia attraverso una delle più grandi missioni di soccorso di tutti i tempi, già vincitore del Premio CAI Genziana d'oro al 61° Trento Film Festival. [www.sportmoviestv.com](http://www.sportmoviestv.com)

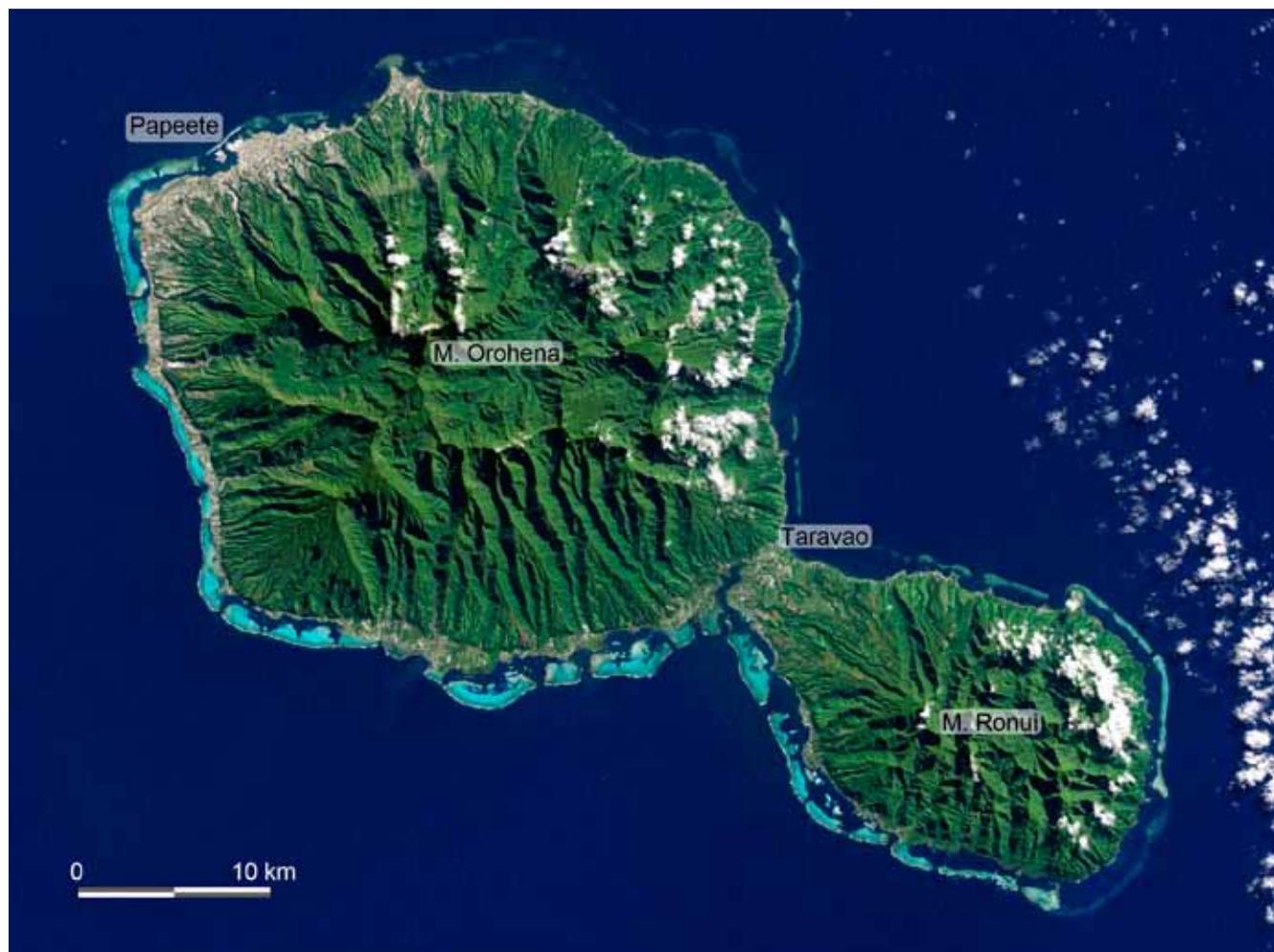


Tre fotogrammi tratti dai film (dall'alto): *Crossing the ice*, *Je veux*, *A new perspective*



## Le montagne dallo spazio

a cura di Mario Vianelli



NASA Earth Observatory image by Jesse Allen and Robert Simmon/Landsat/U.S. Geological Survey

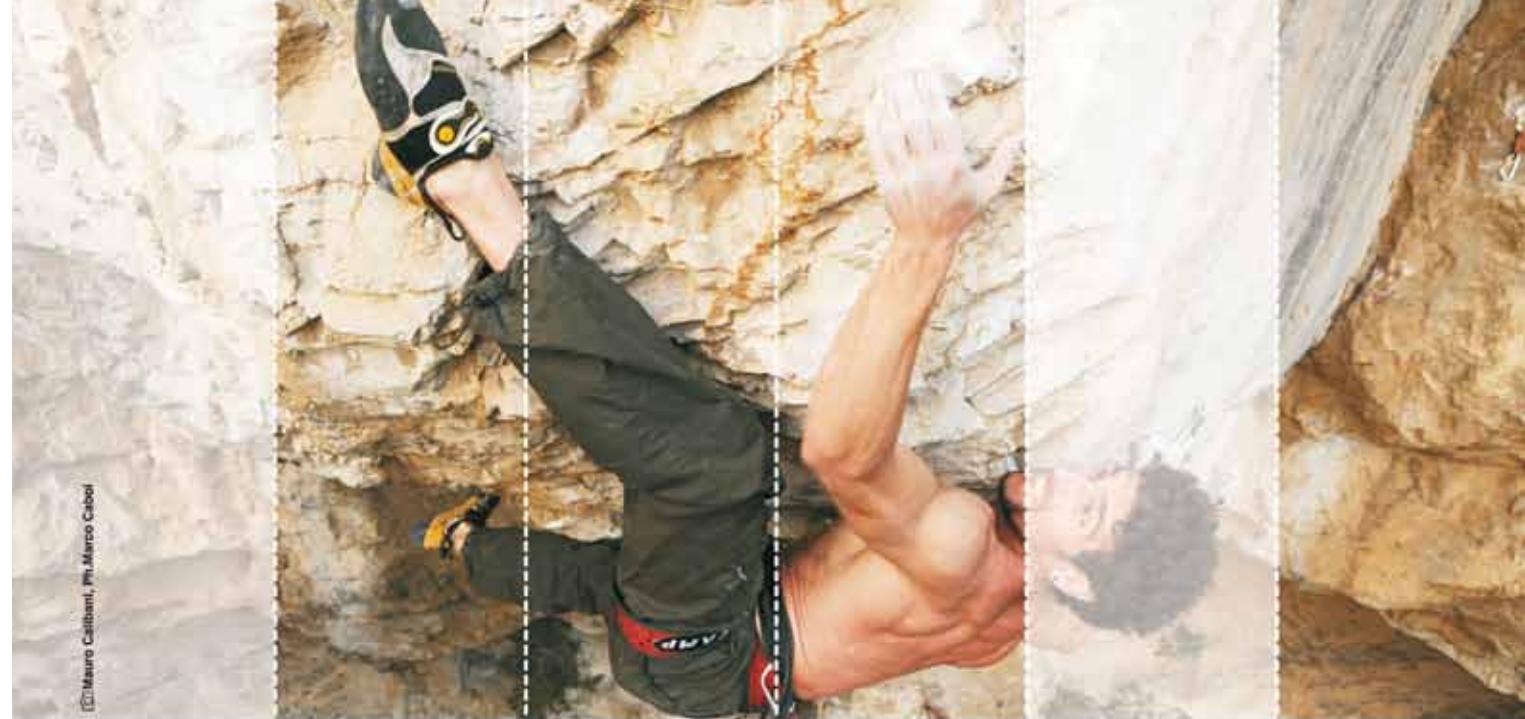
### Tahiti

Ai navigatori che nel XVIII secolo esplorarono le immense distese acquatiche dell'Oceano Pacifico le isole dei Mari del Sud apparvero come una sorta di paradiso terrestre. L'incontro con popolazioni che parevano vivere felicemente nell'innocenza in uno scenario naturale favoloso alimentò il mito illuminista del "buon selvaggio" e le utopie naturalistiche che indicavano nella civiltà la fonte di ogni corruzione. Queste ultime non avevano tutti i torti. Quando il capitano della marina britannica Samuel Wallis scoprì l'isola di Tahiti nel 1767 vi risiedevano circa 50.000 abitanti, ma vent'anni dopo le malattie e l'alcool portati dagli europei avevano ridotto la popolazione a meno di un terzo. Ciononostante il mito di quell'Arcadia lontana durò a lungo, alimentato dai resoconti di esploratori come James Cook e Louis Antoine de Bougainville e di naturalisti come Charles Darwin; ma furono soprattutto le narrazioni di Hermann Melville e di Robert Louis Stevenson e i dipinti esotici di Paul Gauguin a diffonderlo universalmente.

Oggi Tahiti è il centro nevralgico della Polinesia Francese ed è, con le isole vicine, un'importante meta turistica; Papeete è la capitale amministrativa ed economica di un'area che, pur comprendendo poco più di 4.000 kmq di terre emerse, si stende su

una superficie vasta come l'Europa occidentale.

L'immagine ripresa dal satellite Landsat 7 rivela chiaramente l'origine dell'isola, formata da due distinti apparati vulcanici uniti dal breve istmo di Taravao. La più vasta parte occidentale, detta Tahiti Nui, culmina nei 2241 metri del Monte Orohena, mentre il Monte Ronui, con i suoi 1332 metri, è la cima più alta di Tahiti Iti, poco popolata e ancora in gran parte selvaggia. Le intense piogge tropicali hanno eroso le montagne in creste aguzze e valli profonde con fianchi talvolta quasi verticali: una morfologia aspra e complessa evidenziata dalla luce angolata dell'immagine. Le precipitazioni favoriscono il rigoglio della vegetazione che ricopre perfino i pendii più impervi dell'isola, e alimentano una fitta rete di corsi d'acqua. I sedimenti fluviali hanno creato in molti punti una breve pianura litoranea, sostenuta dal basamento corallino che prosegue sommerso bordando l'isola; la barriera è particolarmente sviluppata lungo le coste meridionali, riparata dalle mareggiate più intense. La popolazione è concentrata nell'angolo nord occidentale di Tahiti Nui, dove l'agglomerato urbano di Papeete, con i suoi 130.000 residenti, raccoglie la metà degli abitanti dell'intera Polinesia francese.



© Mauro Calibani, Ph. Marco Cabot

## All you need is **love**

Il tuo amore per l'arrampicata, il nostro amore per i prodotti.



#### Jasper CR 3

- Per arrampicata e alpinismo; cosciali regolabili.
- Imbottitura scorrevole "waistbelt centering system" che consente di posizionare al centro il cinturone grazie ad una fibbia in alluminio che lo mantiene in posizione; interno in confortevole mesh 3D, esterno in nylon antiabrasione.
- 4 porta materiali.
- Peso: 425 g



#### Photon Express

- Il più leggero di tutti i rinvii CAMP con soli 82g.
- Polivalente per arrampicata e alpinismo.
- Disponibile con fettucce in poliammide di diverse lunghezze e in Dyneema® da 11 cm.



#### Armour

- Rinnovo grafico per l'intera linea in 6 vivaci colori nella versione uomo, donna e bambino.
- Regolazione con rotella e portalamпада.
- Peso: 355 g



www.camp.it

# La grande attraversata delle Alpi

“Spedizione Annibale”, settantatré giorni per attraversare a piedi l’arco Alpino dal Friuli Venezia Giulia alla Liguria. Il racconto del cammino di due amici di Reggio Emilia, che hanno compiuto l’impresa

di [Elis Bonini](#) e [Edoardo Cagnolati](#)

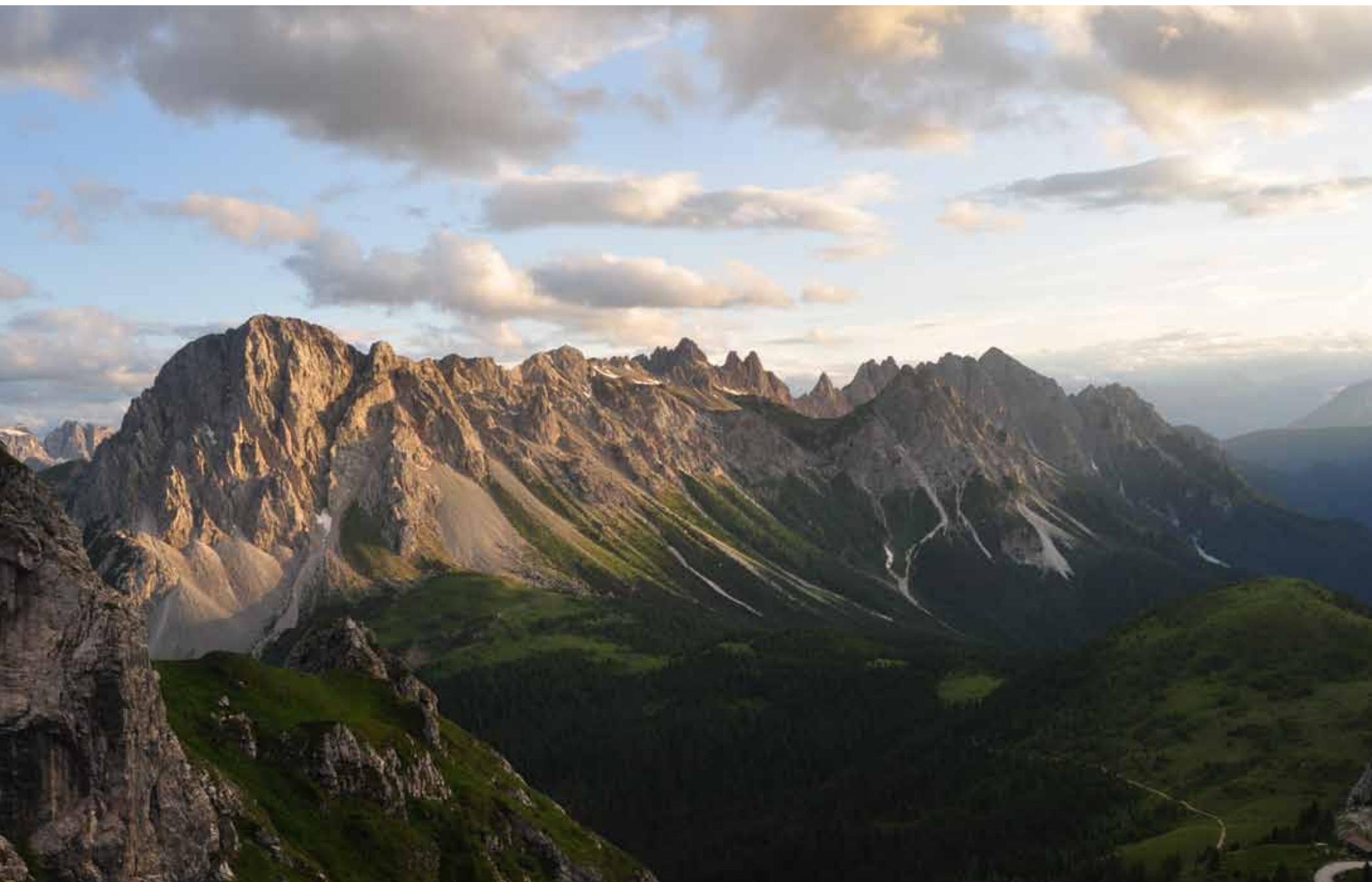
Foto grande: panorama dal Rifugio Calvi (Forni Avoltri).

Foto piccola: dal Passo del Nivolet. Rifugio Città di Chivasso e i Laghi del Nivolet

Spedizione Annibale nasce due anni fa, con la chiara intenzione di partire appena si trovasse il tempo per farlo. Amici da diversi anni, con la grande passione per la montagna mettiamo in piedi qualcosa di unico: partire da Trieste, a piedi, e arrivare in Liguria attraversando le Alpi italiane, in un tempo massimo di 90 giorni. Sulle orme di un viaggio iniziato, ma non finito da un nostro amico scout. L'estate giusta è quella appena trascorsa. Compiuti 25 anni, entrambi laureati troviamo il tempo e lo spazio per iniziare l'impresa. Siamo partiti col treno da Reggio Emilia il 21 Giugno, alla volta di Trieste e da lì ci siamo incamminati nelle basse pianure friulane puntando a nord, verso le Prealpi Giulie. Nessuno dei due si era mai intrufolato nel Friuli in questa maniera, chiedendo permesso a questa natura che dal mare sale fino alle vette innevate. Una regione poco conosciuta,

sfruttata nel passato e minata dall'instabilità geologica. Camminando si ha il tempo di guardare, toccare, annusare e accorgersi che si sta attraversando una regione stupenda, non solo paesaggisticamente parlando, ma soprattutto per le persone, per l'ospitalità, per la naturale gentilezza e convivialità che li caratterizza.

Dopo un paio di settimane di cammino, l'eco cordiale e quella dose di chiacchiere che ti fanno sentire semplicemente bene, dal Friuli rimbalza sulla Carnia fino a quel pezzettino di Veneto bellunese che introduce all'Alto Adige, dove la bellezza del cammino e del vivere la montagna, è accompagnata dalla poesia del cammino e dallo spettacolo di questo patrimonio universale. Ci intrufoliamo tra le mele della Val Venosta e nel budello di tornanti che porta verso il Passo dello Stelvio, il più alto d'Europa.



Quando si pensa alla Lombardia, si pensa a una regione di grandi città, lavoratori e industrie, un brulicare urbano di veicoli e persone, ma non solo a questo. A nord, là dove l'Italia finisce in Svizzera si hanno una serie sconfinata di panorami mozzafiato e di vette innevate, che oltre i 3000 metri disegnano cattedrali, torri, obelischi e bastioni di roccia e ghiaccio che chiudono lo skyline di questo pezzo di stivale. A questo punto affrontiamo uno

sbarramento "politico": la Svizzera, neutralmente invadente, spinge i suoi territori fino ai laghi delle prealpi lombarde, interrompendo la nostra marcia (fatta di sole Alpi italiane). In una giornata motorizzata, aggiriamo l'ostacolo e riprendiamo la spedizione nella piemontese Val Vigizzo.

Dopo un piccolissimo assaggio di Piemonte ci intrufoliamo lassù, tra la Francia e la Svizzera, tra i 4000 e i ghiacci perenni, tra le cascate scroscianti

**In alto: Val di Mello**  
**In basso: panorama Dolomiti di Sesto tra il rifugio Comici e il rifugio Pian di Cengia**



**In alto: temporale in Val Venosta.**  
**In basso: dal Pralongià verso Conturines**



e il verde fruscante, dove trova il suo posto la Valle d'Aosta. Arrivati a cinquanta giorni di cammino, passo dopo passo solletichiamo i piedi e i fianchi di queste vette maestose, con grazia e riverenza ne rispettiamo gli spazi, senza sfidarle, ma semplicemente ammirandole. Ci riempiamo gli occhi di quello spettacolo che alle orecchie di tanti, a causa dell'imprudenza, della spavalderia e a volte della sfortuna, suona sempre di più come pericolo che

come bellezza.

Dal colle del Nivolet ci tuffiamo in Piemonte. Car-tine alla mano abbiamo ipotizzato le tappe fino ad arrivare in Liguria. Subito ci siamo resi conto che ci mancava almeno ancora un mese di cammino. Il mare era ancora decisamente lontano e questa distanza ci ha un po' spezzato il corpo e la mente. Improvvisamente stanchi avevamo bisogno di rifatare e ritrovare un po' di spinta soprattutto mentale. Quello che mancava all'inizio al corpo, ora manca alla mente. Ci sono voluti un paio di giorni, l'aiuto di amici e parenti e l'incontro con qualche personaggio per aiutarci a ritrovare la spinta e a riprendere il cammino verso sud per concludere la nostra spedizione.

La Liguria in questo viaggio è l'ultima tappa, la vivremo poco, ma è l'ultimo rimbalzo prima del tuffo, è necessario, è quello che da la spinta finale, che permette la coordinazione e l'entrata in acqua senza spruzzi. Eccola là la distesa blu, la grande distesa liquida che abbiamo salutato più di settanta giorni fa e rincontriamo qui, con un altro nome, ma con lo stesso colore e lo stesso odore di sale sabbia e vacanza.

La fine del viaggio è al Colle di Cadibona, noto anche come Bocchetta d'Altare. Là dove Appennini e Alpi si danno la mano, noi potremo dire ce l'abbiamo fatta, è finita, abbiamo abbracciato le Alpi e nella loro parabola da Trieste siamo arrivati a tutta velocità a Genova. Quel che più ci ha stupito di questa avventura, durata settantacinque giorni, è stato il lato umano di queste montagne, abitate da persone dalla chiacchiera simpatica, amichevole, fresca



e veloce, sempre pronti a dare e offrire un po' del loro, nella gioia della condivisione di un momento passato in compagnia. Ad ogni goccia di sudore, passo, salita, siamo stati doppiamente rinfrancati, fisicamente e mentalmente, da un piatto caldo e un contorno di chiacchiere e risate.

È difficile tornare a casa, è una sensazione strana mai provata prima. La voglia di vivere come in questo viaggio e con questo viaggio nel cuore, nella voracità e nella vorticosità di casa si può fare?

Non lo sappiamo, sicuramente siamo felici e lo

saremo finché il pensiero di questo viaggio navigherà dentro di noi. Saremo felici finché qualcuno ci chiederà di raccontare e finché noi parleremo con quella luce negli occhi, con il ricordo del cielo terso, della neve abbagliante, delle cime aguzze e spettacolari, del verde smeraldo dei prati e di quello cupo dei boschi, della sorpresa nel vedere e nel sentire i profumi della natura che si sveglia, nel essere sempre pronti a cambiare rotta per superare qualunque ostacolo e con l'eccitazione in corpo di incontrare nuove interessanti persone.

**Dall'alto: il gruppo del Cervino. Panorama Val Badia (Setsass Gruppo del Sella) sul Sentiero dei Kaiserjager, gruppo Lagazuoi.**

**A fronte: Monviso dal Colle della Bicocca**

## La spedizione

Il diario integrale della spedizione è disponibile sul web all'indirizzo: [spedizioneannibale.com](http://spedizioneannibale.com)

### LA TRAVERSATA IN CIFRE

**Giorni di cammino:** 73 / **Giorni di riposo:** 2  
**Km totali percorsi:** 1110 km  
**Ascesa totale:** 46414 m  
**Tempo di cammino effettivo:** 303 ore 22 minuti

#### Friuli Venezia Giulia

**Distanza percorsa:** 246 km  
**Ascesa totale:** 8798 m  
**Tempo in movimento:** 54 ore e 33 minuti  
**Pernottamenti:** Aurisina - San Martino del Carso - Cormons - Torreano - Montefosca - Montemaggiore - Biv. Nishuarch - Moggio Udinese - Rif. Grauzaria - Tolmezzo - Biv. Morgante - Rif. Marinelli - Rif. Lambertenghi - Rif. Calvi

#### Veneto - Alto Adige

**Distanza percorsa:** 293 km  
**Ascesa totale:** 11857 m  
**Tempo in movimento:** 68 ore e 14 minuti  
**Pernottamenti:** Malga Dignas - Rif. Rinfreddo - Rif. Fondovalle - Rif. Comici - Rif. Lagazuoi - Biv. Sief - San Cassiano - Pens. Edelruth - Rif. Puez - Rif. Firenze - Lajon - Bressanone - Rif. Chiusa - Biv. Scharde - Merano - Rif. Al Valico - Malga Petleid - Coveano - Prato allo Stelvio - Semogo

#### Lombardia

**Distanza percorsa:** 215 km  
**Ascesa totale:** 7847 m  
**Tempo in movimento:** 60 ore e 53 minuti  
**Pernottamenti:** Semogo - Rif. Saoseo (CH) - Rif. Bignami - Rif. Bosio - Rif. Ponti - Rif. Rasega - San Martino - Rif. Omio - Rif. Brasca - Rif. Città di Novara (Piemonte) - Rif. Boffalora (Piemonte) - Rif. Ferioli (Piemonte) - Rif. Città di Mortara (Piemonte)

#### Valle d'Aosta

**Distanza percorsa:** 160 km  
**Ascesa totale:** 10798 m  
**Tempo in movimento:** 65 ore e 27 minuti  
**Pernottamenti:** Rif. Guide Frachey - Rif. Grand Tournalin - Biv. Tzan - Biv. Bosaire Clermont - Ollomont - Rif. Champillon - Rif. Frassati - Rif. Elena pre de Bard - La Thuile - Alpeggio Valgrisenche - Rif. Chalet de l'Epee - Rif. Benevolo - Rif. Chivasso

#### Piemonte

**Distanza percorsa:** 116 km  
**Ascesa totale:** 5742 m  
**Tempo in movimento:** 32 ore e 19 minuti  
**Pernottamenti:** Rif. Le Fonti - Posta tappa GTA Pialpetta - Biv. Bruno Molino - Rif. Città di Cirié - Novalesa - Rif. Barbara Lowrie - Rif. Q. Sella - Posto tappa GTA Chiesa (Bellino) - Agr. La Vecchia Cascina - Agr. Le Collette

#### Liguria

**Distanza percorsa:** 80 km  
**Ascesa totale:** 1372 m  
**Tempo in movimento:** 21 ore e 36 minuti  
**Pernottamenti:** Rif. Pian delle Bosse - Agr. Ferriera - Genova

### CHI HA ORGANIZZATO LA SPEDIZIONE

#### Elis Bonini

*Grafico – 15/03/1988*

Laureato in Design del Prodotto alla Naba di Milano nel 2011. Ha cercato di occupare il tempo nell'ultimo anno coltivando peperoncini molto piccanti e arrampicando dove poteva in Italia e all'estero. Lavora come grafico, talvolta per la Great Emotions, società che si occupa di organizzazione di spettacoli per la Disney e per la Warner Bros, e di tanto in tanto per giovani Dj che aspirano ad un'immagine coordinata degna del loro sound. Dopo 15 anni di scoutismo e camminate in montagna, ha deciso di rischiare il tutto per tutto lanciandosi in una sfida con la natura e se stesso. Aspira ad avere una vita piena di avventure e imprese di questo calibro con il suo "omonimo" di nascita Edoardo Cagnolati.

#### Edoardo Cagnolati

*Architetto del Paesaggio – 15/03/1988*

Laureato in Architettura del Paesaggio presso l'Università degli studi di Genova nel 2012. La prima volta che ha respirato l'aria alpina aveva cinque mesi e da allora ne ha più potuto fare a meno. Il percorso di studi e le passioni, gli hanno permesso di accrescere la pazienza nel viaggiare in treno, la sensibilità e il rispetto per il paesaggio e la natura. Nell'estate 2006 e 2007 ha lavorato come volontario con l'Operazione Mato Grosso per la costruzione di un impianto di risalita per lo sci estivo in val Formazza. Quell'esperienza alpina unita al ciclo viaggio Reggio Madrid in occasione della GMG hanno fatto scattare in lui la malsana idea di unire l'avventura del viaggio "sostenibile" con quella della montagna, nella speranza che questo sia solo l'inizio di un ciclo di avventure con il collega Elis Bonini.



# Paige Claassen: sogni di roccia dal Colorado al resto del mondo

Incontro con la fuoriclasse americana impegnata nel Lead Now Tour: un progetto tra arrampicata e solidarietà che l'ha portata anche in Italia.

Il suo obiettivo: «Accendere la voglia di avventura della gente, mostrare che nella scalata le donne hanno ancora molto da dire». Parole sostenute dai fatti, come la sua straordinaria salita di *Art Attack* sul Sasso Remenno

di Carlo Caccia - foto di Jon Glassberg

**D**ici 8c e pensi subito a potenti strapiombi giallastri, a viaggi esplosivi oltre la verticale. Gli appigli di solito non mancano: il problema – grande – è tenerli. Eccezioni alla regola? Ci sono, non temete, ma rare e quindi preziose, assolutamente da non perdere. Così, quando la fuoriclasse americana Paige Claassen – ventitré anni, di Boulder, Colorado – si è ritrovata a tu per tu con *Art Attack*, con quei quaranta metri che sfiorano appena la verticalità e che a vederli dal basso non sono che un muro grigio desolatamente liscio e uniforme, ha immediatamente sentito il richiamo. In un angolo delle Alpi Centrali, sulla parete nord del Sasso Remenno a pochi metri dalle automobili, stava la via dei suoi sogni: una sfida fatta quasi su misura per lei, nel suo stile, dove senza tecnica sopraffina non si passa. Senza dimenticare che *Art Attack*, uno di capolavori di Simone Pedferri riuscito a liberarla nel 2004, era ancora in attesa di una ripetizione: sia perché richiede le giuste condizioni (almeno in teoria...) sia perché l'arrampicata in placca, come direbbe un certo Maurizio Zanolla in arte Manolo, è una specialità nostalgicamente *démodé*.

1° ottobre 2013: il grigio regna in val Masino. Non soltanto quello del granito ma anche quello della nebbia, che non mette certamente allegria e significa umidità, tanta umidità. Tuttavia il tempo stringe – la partenza per il Giappone è prevista per il 3 ottobre – e Paige non ha alternative: se vuole coronare i suoi sforzi, giorni e giorni di tentativi per spuntarla su *Art Attack*, deve provare. Parte, cade dopo pochi metri e l'impressione, sconsolante, è che oggi non ci sia proprio nulla da fare: le condizioni sono pessime e la via non vuole lasciarsi conquistare. Ma per non avere rimpianti, per

non doversi rimproverare niente, Paige decide di riprovare: supera la prima sezione, la più “facile”, e arriva al tratto decisivo, a quei quattro fix finali dove la scalata si fa incredibilmente aleatoria, coi piedi e le mani sul nulla e un allungo che per la nostra piccola guerriera è davvero al limite. Pensare, lassù, significa sbagliare. Ma la magia scatta: la mente si svuota e lascia libero il corpo, che conosce i movimenti a memoria e si ritrova in alto, a moschettonare quella catena che sa di liberazione, di gioia profonda perché voluta e ottenuta con tutta la determinazione possibile.

Dopo il successo Paige non si nasconde: «Ieri sarebbe potuto essere il più triste giorno di arrampicata della mia vita. Di tanto in tanto pioveginava e attorno al Sasso Remenno, con quel tempo, non c'era l'ombra di altri climber. Ma talvolta i miracoli accadono! Ecco: dopo aver completato un progetto, dopo aver superato un ostacolo, viene naturale pensare a ciò che ne abbiamo ricavato, a cosa abbiamo imparato. *Art Attack* è la via che mi è costata più tentativi di qualsiasi altra: non la più difficile ma quella che mi ha insegnato quanto è importante insistere, non mollare nonostante tutto. In precedenza pensavo che l'arrampicata fosse soprattutto sicurezza e fiducia, che con queste qualità fosse possibile superare le proprie barriere fisiche e mentali e arrivare al traguardo. Ora ho invece capito che quando la sicurezza e la fiducia – in se stessi, nelle condizioni meteorologiche, in tutto il resto – vengono meno, in realtà c'è ancora dell'altro: bisogna fare tabula rasa e riprovare!».

Pensieri su cui riflettere e che dimostrano tutto lo spessore umano di Paige, arrivata in val Masino nell'ambito del Lead Now Tour: un progetto cominciato nel luglio scorso in Sudafrica e che, dopo averla portata in Russia, Italia, Giappone e Cina la

Paige Claassen è attualmente impegnata nel Lead Now Tour: un progetto di beneficenza a favore di 12 organizzazioni internazionali nell'ambito dell'aiuto a donne e bambini che vivono in situazioni problematiche. Il tour l'ha già portata ad arrampicare in Sudafrica, Russia, Italia, Giappone e Cina e la vedrà protagonista in India (fino al 31 dicembre) e quindi in Turchia, Ecuador, Cile e Stati Uniti. Per saperne di più sul Lead Now Tour e per sostenere le 12 organizzazioni potete visitare i siti: [www.leadnowtour.org](http://www.leadnowtour.org) e [www.crowdrise.com/Leadnowtour](http://www.crowdrise.com/Leadnowtour). In queste pagine, Paige sulla famosa Fiamma dell'Albigna: una delle guglie di granito più estetiche e fotografate delle Alpi. Foto Jon Glassberg (It11.com)





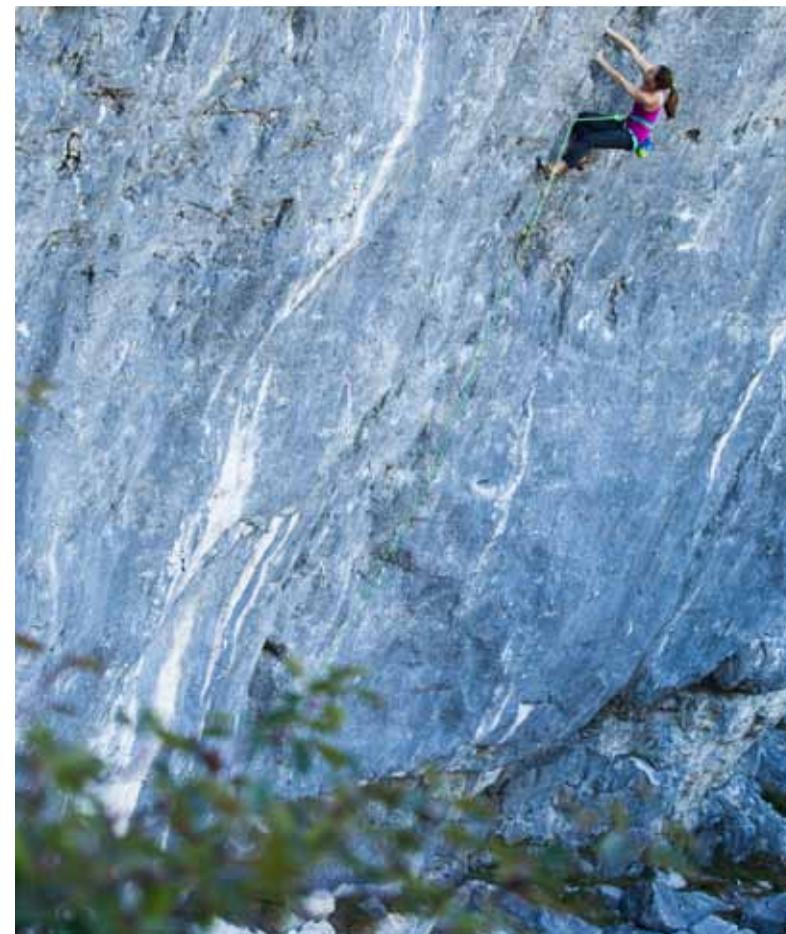
vedrà protagonista in India (fino al 31 dicembre) e quindi in Turchia, Ecuador, Cile e Stati Uniti. Lo scopo del progetto è semplice e allo stesso tempo impegnativo: affrontare splendide sfide verticali per accendere la voglia di avventura della gente e raccogliere fondi – 120mila dollari, 10mila al mese – per aiutare dodici organizzazioni internazionali attive a favore di donne e bambini che vivono in situazioni problematiche. «Il Lead Now Tour – spiega Paige – mi sta dando l'occasione di arrampicare con tantissime persone diverse, condividendo con loro e con gli altri, attraverso Internet, le mie storie. Voglio raccontare l'arrampicata in tutti i suoi aspetti, presentarla come occasione di incontri e di conoscenza di nuove culture. Sto cercando di far capire, soprattutto alle donne, che se si ha un sogno è sempre possibile realizzarlo. L'approccio femminile alla scalata è spesso molto diverso da quello degli uomini ed è davvero interessante, ovunque vada, incontrare altre arrampicatrici con cui scambiare impressioni e idee. Vorrei convincere le ragazze che possiamo fare di più, che possiamo seriamente puntare allo stesso livello dei nostri colleghi maschi. È necessario trovare le vie giuste, che richiedono più tecnica che forza, ma le donne, in arrampicata, hanno ancora parecchio da dire!».

Nessun dubbio che Paige stia facendo di tutto per dimostrarlo visto che in val Masino, oltre ad *Art Attack*, ha fatto suo in pochi tentativi anche *Solitary Men*: un 8b/b+ di genere completamente diverso, decisamente atletico, nella strapiombante falesia di Strombix poco distante dal Sasso Remenno. Da ricordare poi che in Sudafrica,



In alto, Paige in piena azione su *Catharsis* (8c+, Triangular Lake, Russia). Qui sopra: in Sudafrica nella sede di Kidz United, un progetto che,

accogliendo nel pomeriggio dopo la scuola i bambini del quartiere Hillbrow di Johannesburg, li toglie dalla strada permettendo loro di giocare e arrampicare



In alto, la fuoriclasse americana su *Unlimited Power* (7c, Waterval Boven, Sudafrica).

Qui sopra: Paige in Italia, alle prese con uno degli 8a della falesia di Esino, una delle più selettive del Lecchese

all'inizio del Lead Now Tour, ha realizzato la prima salita di *Digital Warfare* (8b+) sull'arenaria della spettacolare Wow Prow. Nel marzo scorso Paige ha fatto suo anche il famoso *To bolt or not to be* a Smith Rock (Oregon): il primo 5.14a (8b+) degli Stati Uniti, liberato nel 1986 dal francese Jean-Baptiste Tribout. E quando le chiediamo qual è la via più difficile che abbia mai salito, Paige risponde senza esitare: la supertecnica *Grand Ole Opry* (8c+) di Tommy Caldwell al Monastery (Colorado).

«Mi piace mettermi alla prova, forzare i miei limiti – aggiunge subito – trovare delle vie che all'inizio mi sembrano impossibili per poi scoprire gradualmente, tentando e ritentando, che la soluzione esiste ed è alla mia portata». Così ogni salita ha la sua storia – dallo studio dei movimenti al concatenamento delle singole sezioni, fino alla riuscita in libera dal primo all'ultimo metro – e per Paige Claassen questa è vita: «L'arrampicata a vista, all'insegna del “non so cosa mi aspetta”, è una sfida meravigliosa che mi appassiona – spiega – tuttavia ciò che mi stimola maggiormente sono i progetti, i sogni cullati a lungo e di cui non posso proprio fare a meno». In questo modo l'arrampicata diventa anche metafora della vita: un voler andare oltre che comporta inevitabili fermate e delusioni ma che, non mollando la presa, sa regalare attimi come quello che Paige ha afferrato al termine di *Art Attack*. Momenti di felicità la cui onda lunga comincia subito, durante la calata prima di toccare terra, e prosegue fino a quando, inevitabilmente e più o meno in fretta, un altro progetto prende forma all'orizzonte.

**D**odici mesi di lavoro, impegno, ma anche di soddisfazioni e divertimento, per grandi e piccini. L'Unione speleologica Pordenonese del CAI Sezione di Pordenone ha voluto celebrare il 150° anniversario del CAI con attività che mostrassero come la speleologia sia anche cultura, ricerca scientifica e strumento per

educare al rispetto dell'ambiente.

L'incontro internazionale di speleologia "Casola 2013 Underground" è stata l'occasione per una lunga chiacchierata con Romina De Lorenzi, Pre-

Il laboratorio per bambini "Colorare il buio", organizzato dall'USP al Museo Civico di Storia naturale di Pordenone Legge.  
Foto Ivan Castelrotto

# Il bivacco Bafile rimesso a nuovo

Grazie al lavoro dei volontari, la struttura sul Gran Sasso ritrova lo splendore delle origini

**U**n gruppo di amici del Collegio Nazionale delle Guide Alpine e del Corpo Forestale dello Stato nonché soci CAI della Sezione dell'Aquila, Paolo Boccabella, Leandro Giannangeli, Antonio (Tony) Caporale, Armando Coccia, Ezio Di Cintio e Amedeo Ciuffetelli hanno riportato a "nuova vita" lo storico bivacco Andrea Bafile. Sono stati eseguiti lavori di manutenzione straordinaria: scartavetratura, tinteggiatura e ripulitura interna con trasporto a valle di materiali di risulta e rifiuti.

## LA STORIA

La Sezione del Club alpino italiano dell'Aquila, il 14 gennaio 1965, in occasione dei 90 anni di attività progettò, in collaborazione con la Fondazione A. Berti di Venezia, la costruzione di un avamposto allo scopo di ridurre al massimo ogni intervento di manutenzione, prendendo in esame un bivacco che presentava ogni sicurezza nelle strutture e una razionale ricettività.

La località è stata scelta dopo accurate rilevazioni e sopralluoghi. La posizione facilita salite classiche estive e invernali quali: lo spigolo Sud-Est della Vetta Occidentale, parete Est dell'Occidentale, Torrione Cambi, versante Sud della Centrale e Orientale, nonché l'aggiramento della Cresta Est, attraverso la cengia dei fiori, per raggiungere "il paretone" con possibilità di razionali ricognizioni della zona più ardua e alpinisticamente importante del Gran Sasso d'Italia. Né va trascurato l'immenso e stupendo panorama che è possibile ammirare dal "bivacco fisso". Un merito particolare va quindi attribuito a tutti i Soci del CAI che hanno tenacemente voluto, sotto l'ispirazione dell'allora Presidente Geometra Nestore Nanni, realizzare questa ardua e indispensabile costruzione.

L'audacia, l'ardimento e il coraggio dei Soci della Sezione Aquilana del CAI e del 13° Stormo Elicotteri di Pratica di Mare capitanato dal Col. Brancasi hanno trovato il loro coronamento durante la cerimonia inaugurale del "bivacco" fisso dedicato alla "M.O.V.M." Andrea Bafile: 18 settembre 1966.

Per l'occasione fu composto anche un brano musicale dal titolo "Ju nidu d'aquilotti ajju gransassu" con i testi del maestro Nicola Enrico Biordi e le musiche del maestro Vincenzo Zia. All'indomani della suggestiva manifestazione l'opinione pubblica poco ha potuto apprendere circa le difficoltà di ogni ordine e grado che si sono dovute superare per trasportare i materiali occorrenti per la costruzione del rifugio sul piccolo spiazzo roccioso destinato ad accogliere l'ardimentosa e confortevole costruzione.



Il bivacco è intitolato alla memoria di Andrea Bafile (Monticchio di Bagno, 7 ottobre 1878 – Basso Piave, Cava Zuccherina attuale Jesolo Lido – 11 marzo 1918). Militare italiano, tenente di vascello della Regia Marina, insignito della medaglia d'oro al valor militare alla memoria.

## Il bivacco

Si trova sulla cresta sud-est della Vetta Centrale del Corno Grande, gruppo Gran Sasso d'Italia. Inaugurato nel 1966 dalla Sezione del CAI dell'Aquila è sempre aperto e dispone di 9 posti letto. Per la sua realizzazione fu necessario uno sbancamento di 60 metri cubi di roccia. È un ottimo punto di appoggio, in tutte le stagioni, per salite sul versante meridionale del Corno Grande. Dal piazzale di Campo Imperatore (2130 m), dove si parcheggia, si passa a sinistra dell'Osservatorio e si inizia a salire seguendo l'evidente sentiero. Dopo alcuni tornanti si devia a destra traversando i pendii di Monte Portella fino a raggiungere la Sella di Monte Aquila (2335 m). Lasciato a sinistra il sentiero della via normale alla Vetta Occidentale, si risale la cresta (ver-

so Monte Aquila) per poi traversare a sinistra e raggiungere così la Sella di Corno Grande (2421 m). Dalla Sella per tracce di sentiero su ghiaie si risale fino ad un grosso masso (il Sassone). Poco oltre, seguendo la cresta, si incontra la targa con indicazione Direttissima - Bivacco Bafile. Si tralascia la traccia a sinistra, che va verso il Corno Grande, e si segue il sentiero che porta al Bivacco Bafile. Si attraversano due canali si aggira un crestone e si arriva su una piccola cengia dove, con una scaletta, inizia il tratto attrezzato. Si segue la corda fissa su rocce ripide salendo e traversando verso destra (esposto) fino a raggiungere un panoramico balcone (il belvedere). Bella la vista sulla grande comba e la solare parete est della Vetta Occidentale. Dal Belvedere si scende ad attraversare la comba ghiaiosa (attenzione in presenza di neve!), si costeggia la base del Torrione Cambi e dopo aver oltrepassato un canalino (indicazioni per la Forchetta del Calderone) si risale la rampa che conduce al Bivacco Bafile.

- **Cartografia:** CAI 1:25.000 Gran Sasso d'Italia. Ente Parco 1:50.000 Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga
- **Località di partenza:** Rifugio ostello di Campo Imperatore. Quota di partenza 2130 metri. Dislivello 550 metri. Tempo di percorrenza 2 ore e 30 minuti.
- **Difficoltà:** F+ (Alpinistico facile sup.) difficoltà che richiedono l'uso di strumenti alpinistici come la corda, i ramponi, la piccozza. Passaggi un po' impegnativi su roccia e ghiaccio, segnavia n 4.



In questa pagina diversi momenti dei lavori di risistemazione del bivacco Bafile da parte dei volontari

## Un nuovo ramo del Bus de la Genziana dedicato al secolo e mezzo di vita del Sodalizio

di Barbara Grillo (Unione Speleologica Pordenonese, CAI Pordenone)  
foto di Ivan Castelrotto, Barbara Grillo, Ezio Anzanello

In occasione del 150° Anniversario del CAI, l'Unione Speleologica Pordenonese (CAI PN) intende dedicare una recente scoperta speleologica fatta nel cuore del Cansiglio: il "Ramo del 150°", che si trova a una profondità di circa 570 metri nella cavità Bus de la Genziana e che si sviluppa per oltre 50 metri, con un dislivello di 20 metri dalle parti conosciute.

L'Altopiano del Cansiglio è un massiccio carsico situato tra il Veneto e il Friuli Venezia Giulia, che fa parte del gruppo montuoso del Cansiglio-Cavallo. L'intero altopiano ha la forma di un quadrilatero, con un'ampia depressione pianeggiante centrale, con un'altitudine prossima ai 1000 metri sul livello del mare, detta "Pian Cansiglio" limitata da dorsali alte da 1300 a 1500 metri di quota. Il confine settentrionale è dettato dalle creste del Cimon del Cavallo (2200 m) che lo separano dal Piancavallo, anch'esso un altopiano a quota 1000 metri.

Sebbene le precipitazioni medie annue siano di circa 1800 mm, l'Altopiano del Cansiglio è attualmente privo di idrografia superficiale e presenta un sistema di canalizzazioni ipogee che, almeno in parte, alimentano le sorgenti del fiume Livenza nella pianura friulano-veneta. L'intero massiccio è caratterizzato dalla presenza di numerose doline e cavità: di queste ultime se ne contano circa 200 e consistono principalmente in grotte ad andamento verticale. Una tra le più interessanti è il Bus de la Genziana: profonda 587 metri consiste morfologicamente in un complesso sistema di gallerie, pozzi, sale, forre, meandri a volte anche ben concrezionati, che si snoda nella piana.

### LE ESPLORAZIONI NEL BUS DE LA GENZIANA

Il Bus de la Genziana 1000 VTV è una cavità che si apre in Pian Cansiglio a quota 1020 metri, a monte del margine della strada provinciale 422 nel comune di Fregona (TV). Fu scoperta nel 1966 da alcuni operai dell'ANAS, in seguito ai lavori di allargamento della strada. È stata decretata Riserva Naturale Ipogea (prima e unica in Italia) con il Decreto Ministeriale del 12 luglio 1987 per la presenza di una microfauna ipogea endemica ed è gestita dal Corpo Forestale dello Stato.

La Genziana è sempre stata la cavità più profonda ed emblematica per eccellenza del massiccio fino a quando, agli inizi del 2000, alcuni speleologi ferraresi esplorarono in modo sistematico l'Abisso del Col della Rizza, cavità nota già negli anni cinquanta che si apre a Sud-Est della conca, portandolo da 100 metri di profondità a quasi 800 metri. Da quel momento la Genziana viene chiamata affettuosamente "la Vecchia Signora", perché l'Abisso è diventato la grande novità del Cansiglio. Considerata la sua comodità di avvicinamento, la Genziana è sempre stata meta di visite sia a scopo esplorativo che escursionistico, ma soprattutto è stata oggetto di ricerche scientifiche. I periodi che a grandi linee ne segnano la storia sono: anni settanta, anni novanta con una bonifica, il 2005 con l'installazione di una stazione geofisica ipogea, il 2007 con le esplorazioni

Il pozzo profondo 60 metri visto dall'alto dalla particolare sezione a forma di occhio

# Dal sottosuolo del Cansiglio l'omaggio ai 150 anni del CAI

Gli autori dell'articolo ringraziano: Andrea Fersuoch e tutti gli speleologi (triestini, veneti, friulani, in particolare G.S.Sacile e U.S.P.) che hanno contribuito ad incrementare la conoscenza del Cansiglio prestando il loro aiuto; gli agenti e comandanti del Corpo Forestale dello Stato (A. Piccin, C. Dilena, P. Favero) per la preziosa collaborazione e disponibilità

nel ramo degli "Omini Verdi" e il 2013 con nuove ricerche in Salone e sul fondo. Le più significative iniziano negli anni settanta, quando alcuni speleologi del Gruppo di Vittorio Veneto e della AXXXXO CAI arrivano alla profondità prima di 575 metri e poi 587 metri, puntando solo a seguire l'acqua, senza badare alle parti fossili. Ai livelli più profondi si trovano infatti ambienti freatici, parzialmente o totalmente allagati. Sempre nello stesso periodo vengono esplorate zone meno profonde, ovvero a 90 metri dalla superficie, trovando il Ramo degli "Omini Verdi", perché è un lungo e tecnico meandro che sembra non finire mai, tanto che alcuni suggerirono ironicamente di aver avuto la visione di omini verdi. Sempre a metà degli anni settanta la cavità venne attrezzata con scalette fisse fino alla profondità di 45 metri con lo scopo di realizzare un sentiero didattico ipogeo.

A fine anni novanta la grotta viene interessata da una imponente manovra di bonifica voluta dal Corpo Forestale dello Stato e dagli speleologi, coordinata dal CNSAS: vengono portati fuori rifiuti, carburante, scalette, corde per un totale di 450 chili, residui delle vecchie esplorazioni («Speleologia Veneta», volume 8, 2000). Sempre durante la stessa impresa i tecnici del CNSAS hanno attrezzato gli armi della grotta con attacchi fissi lungo la via principale, considerata la sua intensa frequentazione.

#### IL NUOVO RAMO

La storia recente inizia nel 2007, quando alcuni giovani speleologi del gruppo di Vittorio Veneto decidono di riprendere la via dei vecchi esploratori rivisitando il "Ramo degli Omini Verdi", con l'intenzione di rivedere i punti sul rilievo topografico rimasti in sospeso con la speranza che continuino. Nel tempo, attorno a questa parte di grotta nota per la sua lunghezza e per l'impegno fisico e tecnico che richiede la sua esplorazione, era cresciuta una vera e propria leggenda mista al mito, tant'è che pochissimi erano arrivati in fondo dopo i primi esploratori. Nell'agosto 2007 viene organizzato in Cansiglio un campo di ricerche speleologiche dai gruppi di Ferrara, Città di Castello, Vittorio Veneto, Pordenone e Sacile e, tra i vari obiettivi, si decide di entrare dove gli altri si erano fermati. Questo ha dato il via a tutta una serie di scoperte e prosecuzioni fino ad allora impensabili, trovando un complesso chilometrico di forre che si intrecciano a 150 metri di profondità sotto la piana del Cansiglio.

Un'altra ondata di esplorazioni riprende nel 2013 con la scoperta di 600 metri di meandri in salita a partire da 180 metri di profondità, risalendo sempre una delle tante corde lasciate dalle vecchie esplorazioni. L'obiettivo questa volta è

trovare una via alternativa al fondo attuale della grotta, perché si è convinti che si possa andare oltre i 587 metri di profondità. Contemporaneamente, un'altra squadra mista composta da speleologi del CAI di Vittorio Veneto e Pordenone si impegna in esplorazioni nella zona terminale della grotta. I tempi tecnici per esplorare fino laggiù sono lunghi: servono in media 15 ore tra andare e tornare dal fondo se la grotta è già attrezzata, con poche ore di lavoro a disposizione a causa del freddo, del fango e dell'umidità. Vengono ripercorsi i vecchi passaggi degli anni settanta per valutare se fosse stato visto tutto, fino a trovare in prossimità del sifone un ramo con una serie di sale molto infangate delle dimensioni di 6 metri x 12, alte in media 4 metri, ingombre di massi di crollo. L'ultima sala ha una altezza di circa 8 metri. Questa parte di grotta infatti è piuttosto ricca di camini mai risaliti e appare labirintica. Gli esploratori

In questa pagina: Il pozzo di 20 metri sul fondo della grotta. A fronte: la condotta a sifone del Bus de la Genziana che si trova alla profondità di 587 metri e che attualmente rappresenta il suo punto più basso. Nel box: il Monte Cavallo visto dal Pian Cansiglio



hanno dedicato al 150° Anniversario del CAI questa nuova via a oltre 500 metri sottoterra, chiamandola "Ramo del 150°". Si sviluppa per oltre 50 metri e ha un dislivello di 20 metri dalle parti conosciute. Le esplorazioni sono in corso perché ci sono alcuni punti promettenti ancora da vedere. La "Vecchia Signora" ha visto l'avvicinarsi di numerose generazioni e storie umane, con emozioni e delusioni, che la hanno portata a circa 8 chilometri di sviluppo. Può considerarsi una palestra completa per lo speleologo, presentando una notevole varietà di morfologie e difficoltà tecniche. Ha visto passare lo speleologo con le scalette e poi con le corde, illuminato prima con il carburo e poi con i moderni led.

## Approfondimento

### IL CANSIGLIO, UN ALTOPIANO CHE SI DEFORMA CON LA PIOGGIA

Il Cansiglio è una delle più interessanti aree carsiche d'Italia. È un massiccio carbonatico costituito da rocce che vanno dal Cretacico alla fine del Miocene. Nel versante sudorientale della montagna nasce il fiume Livenza, che viene alimentato da tre sorgenti con portata media ciascuna di 10 metri cubi al secondo: il Gorgazzo, la Santissima, il Molinetto. Dal punto di vista speleologico il Gorgazzo è quello più interessante perché è una cavità-sorgiva di troppopieno, profonda 212 metri, record italiano raggiunto da Luigi Casati in una esplorazione del 2008.

Considerato il rischio sismico medio-alto della zona, nel 2005 l'Università di Trieste (Dipartimento di Matematica e Geoscienze) in collaborazione con il Corpo Forestale dello Stato decise di installare nel Bus de la Genziana a 25 metri di profondità una stazione geofisica ipogea a scopo di monitoraggio. La strumentazione consiste in una coppia di clinometri. L'obiettivo è studiare i movimenti lenti delle Prealpi veneto-friulane, nel caso specifico le deformazioni del Cansiglio e le maree terrestri, che sono naturali oscillazioni della superficie terrestre.

I motivi che inducono le maree terrestri sono gli stessi delle maree marine, ovvero per azioni astronomiche, e avvengono due volte al giorno con uno spostamento di 20

- 40 cm a seconda della zona del Pianeta. Il progetto di monitoraggio geofisico del Cansiglio ha coinvolto poi anche il Centro Ricerche Sismiche di Udine e l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia di Roma. I risultati delle registrazioni di tutti questi anni hanno aperto un nuovo campo di studi multidisciplinari sull'influenza del carico idraulico sulla montagna. Infatti confrontando i dati degli strumenti posti in grotta con quelli di precipitazione, idrometrici del Livenza e di alcune stazioni GPS installate sulla montagna è stato scoperto che il Cansiglio si deforma quando piove comportandosi come una spugna, inclinandosi verso l'area delle sorgenti per poi tornare nella sua posizione originale. L'ordine di movimento massimo registrato è pari a 1,6 cm in senso orizzontale con una durata di cinque giorni, evento che si è verificato con l'alluvione del Livenza nel 2010.

Sull'onda della volontà di comprensione dei movimenti indotti dal carico idraulico, nel marzo 2013 si è deciso di installare per la prima volta in assoluto nelle parti più profonde di questa grotta (587

metri) una sonda multiparametrica per il monitoraggio della falda che permette di misurare i principali parametri fisico - chimici dell'acqua. Lo scopo di questa installazione è comprendere l'idrodinamica del sifone e integrare le conoscenze sulla falda del Cansiglio, sapendo che vi è una comunicazione diretta tra le acque della conca e quelle delle sorgenti del Livenza. I risultati dimostrano che si tratta di un sifone pensile: l'acqua è mediamente mineralizzata, la temperatura è di 7,5 C° e le acque di circolazione sono molto veloci. Il livello ha raggiunto il record di 27 metri il 16 maggio, quando in tre giorni ha piovuto 155 mm totali. Considerando i tempi di risalita, questo tipo di dinamica ci permette di capire che quando piove la grotta va in piena in poche ore. La presenza di fango in vari ambienti a diverse quote è una prova diretta di questi innalzamenti.



# Nerja, la grotta che può cambiare la preistoria

Dopo l'italiana Fumane un'altra grotta, in Spagna, potrebbe svelare il mondo del Neanderthal. E riaprire lo scenario internazionale sulle datazioni dell'arte parietale paleolitica

di Francesco Massimo e Veronica Del Punta.

Foto di arte rupestre: Fundación Cueva de Nerja. Altre foto: Agapito Sanchidrián

A fronte: dipinto di una capra, realizzato sulla cosiddetta Colonna di Ercolae.

In questa pagina: un particolare della mineralizzazione all'interno della grotta di Nerja

Dal 5 all'8 dicembre si tiene a Nerja (Spagna) il convegno internazionale di preistoria "El Arte de las Sociedades Prehistóricas" che potrebbe passare alla storia, dato che in quella sede sarà presentato un nuovo modello per la datazione dei dipinti su roccia. Abbiamo anticipato l'appuntamento e questa estate ci siamo recati in questa bella località di mare, a circa 50 chilometri da Malaga, per intervistare Angel Ruiz, direttore della Fondazione Cueva de Nerja e l'archeologo José Luis Sanchidrián Torti (Università di Cordoba), direttore del progetto interdisciplinare di conservazione della grotta di Nerja.

**Dottor Angel Ruiz, cosa rende la Cueva di Nerja, così importante?**

Angel Ruiz (AR) «È una delle più grandi grotte europee, con 4.823 metri di sviluppo interno separate in tre livelli. Il punto più alto è di ben 68 metri e l'asse maggiore è di 750 metri. In ognuno dei tre livelli sono stati trovati dipinti su roccia risalenti alla preistoria. Nel primo livello è possibile ammirare una stalattite nota come "l'organo", un litofono naturale formato da deposito calcareo disposto in circa 200 lamine lunghe fino a 4 metri l'una.

Su ogni lamina è evidente almeno un segno astratto dipinto in epoca remota: linee e punti rossi o neri, ma anche segni zoomorfi. Effettivamente la cavità ha ottime prestazioni acustiche e quando è stata scoperta, nel 1959 la Spagna era in pieno boom turistico. Ecco così che i gestori hanno costruito nella grande sala una tribuna in ferro per consentire a centinaia di persone di godere di un festival annuale di musica, che ancora attrae migliaia di persone ogni anno»

**Di certo non ottimale per la sua conservazione (AR)**«Proprio per questo nel 2008 la Fundación Cueva de Nerja e la Junta di Andalucía hanno avviato un progetto di conservazione per salvaguardare la grotta e i suoi tesori. Vorremmo riuscire ad eliminare ogni agente infestante, partendo proprio dal ferro, e proteggere l'ambiente interno da alghe e funghi».

Ci raggiunge l'archeologo Sanchidrián Torti, a capo del progetto internazionale e possiamo così affrontare il tema della ricchezza archeologica della grotta e capire cosa stia succedendo a proposito:

Sanchidrián Torti (ST): «Il progetto interdisciplinare coinvolge oltre dodici team differenti,



da diversi paesi del mondo. Il progetto centrale del progetto Nerja è quello che vede coinvolto il team che studia la grotta francese di Chauvet per stabilire l'origine dell'arte parietale paleolitica e trovare un metodo standard applicabile in ogni grotta dipinta».

**In effetti a marzo abbiamo letto che i dipinti di Nerja potrebbero essere i più antichi d'Europa ed essere attribuiti ai Neanderthal**

(ST): «Vogliamo essere cauti a parlare di dipinti Neanderthal, ma ammetto che è una delle ipotesi su cui stiamo lavorando».

**Cosa ve lo fa pensare?**

(ST): «Con il team Chauvet, guidato dalla professoressa Helene Valladas (del Climate and Environment Studies di Gif-sur-Yvette, CEA-CNRS), stiamo lavorando con due tecniche diverse per stabilire una datazione assoluta dei dipinti in grotta. La prima si basa sullo studio del radiocarbonio: un paio di anni fa abbiamo ritrovato nei pressi dei dipinti due pezzi di carbone e ne stiamo studiando un piccolo campione con la spettrometria di massa con acceleratore (AMS) che, tramite metodo comparativo, potrà fornire indicazioni molto precise».

Questo metodo nel 2011 ha permesso alla studiosa francese di retrodatare i dipinti di Chauvet ad un periodo tra i 29.700 e 32.400 anni fa, stabilendone la precedenza su Lascaux.

«A Nerja – prosegue l'arch. Torti – stiamo cercando di affinare la tecnica AMS e nel convegno di dicembre presenteremo un modello che possa

essere uno standard internazionale per la sua applicazione».

**Ma questa non sarebbe l'unica rivoluzione che volete proporre al mondo scientifico preistorico**

(ST) «No, in effetti, stiamo anche applicando un metodo non invasivo, che non intaccherebbe il dipinto (le tecniche basate sulle proprietà del carbonio necessitano almeno di qualche microgrammo dell'opera d'arte, ndr), concentrandoci sul supporto, ovvero la roccia. Questo metodo, detto “Uranio-Torio” si basa su un principio geologico. L'Uranio 238 decade nel Torio 230 con un tempo di dimezzamento di circa 80.000 anni. Mentre l'Uranio è solubile in acqua, il Torio e il Protoattinio non lo sono e precipitano come sedimenti nei fondali oceanici.

Pertanto stiamo prelevando acqua da diversi punti della grotta per certificare quale sia l'attuale livello di uranio e compararlo con la quantità presente migliaia di anni fa. Campioni di acqua e calcite da diverse zone della grotta ci consentono di realizzare una tabella cronologica delle stalattiti e delle stalagmiti. Un sistema non distruttivo, in grado di rivoluzionare la datazione archeologica delle pitture rupestri in tutte le grotte del mondo: non servirebbe più prelevare nemmeno il microgrammo necessario per tentare test basati sul carbonio, quindi le opere d'arte rimarrebbero intatte!»

Anche questo metodo sarà presentato nel convegno di Nerja e consentirebbe di riprendere studi

—————

La grotta di Nerja fu scoperta casualmente nel gennaio del 1959. Alcuni ragazzini, in cerca di guano di pipistrello per concimare i campi, si addentrarono nella cavità che poi si rivelò essere il primo livello della Nerja e che, ancora oggi, è l'unico aperto al pubblico. I livelli successivi furono scoperti dagli stessi ragazzi nel corso degli anni.

**In basso su due pagine: Un intrigo di stalagmiti e blocchi generato da un terremoto di 800.000 anni fa.**

**In questa pagina: questa sala si trova nella parte aperta al pubblico, al primo livello**

anche laddove sono stati bloccati o rallentati proprio per precauzione e preservazione. Una vera rivoluzione copernicana per l'arte parietale. In questi giorni il quotidiano Malaga Hoy ha pubblicato un articolo sulla grotta ricordando che la datazione proposta per i dipinti della sala alta di Nerja risalirebbero a 42.000 anni fa, datazione



che li renderebbe di certo Neanderthal visto che i Sapiens sarebbero arrivati in Europa solo duemila anni dopo e nella penisola iberica non prima di 30.000 anni fa. Ma con noi il prof. Torti rimane cauto: «Qui a Nerja abbiamo studiato degli strati così profondi che siamo certi non essere mai stati contaminati.

I dati nati da questi studi ci confermano che l'uomo di Neanderthal era qui 42.000 anni fa, ma per asserire che i dipinti di foche del livello superiore siano contemporanei preferisco attendere gli ultimi dati». Sappiamo poco delle abitudini quotidiane degli antichi abitanti della zona, ma sappiamo che in effetti i Neanderthal si nutrivano di foche monache e molluschi, alla base della loro economia. Altre grotte spagnole come Altamira e El Castillo hanno recentemente comunicato di custodire dipinti Neanderthal e la grotta veneta di Fumane, grazie agli scavi del team diretto dal professor Marco Peresani dell'Università di Ferrara, ha già cambiato il paradigma sul Neanderthal, comprovandone il pensiero astratto e simbolico. Nerja sarebbe la seconda tappa di un percorso affascinante: «Questa grotta – continua Torti – è unica al mondo, perché ha una sequenza cronologica completa, dal Neanderthal fino all'Età del Bronzo, che prosegue fino a Romani e Arabi».

Il progetto guidato dal professor Torti si chiuderà nel 2014, ma siamo pronti a scommettere che il convegno internazionale di questo mese a Nerja farà sentire la sua voce per molto più tempo.





Nella Sala della Montagna si trovano i dipinti rupestri più antichi e affascinanti. Questi, a forma di pesce, potrebbero essere di 42.000 anni fa

## Approfondimento

### NERJA: UNA CAPSULA DEL TEMPO

Posta sul fianco del Cerro Romero, 616 metri s.l.m., l'attuale ingresso di Nerja si trova a circa 160 metri s.l.m. ed è principalmente composta da marmo dolomitico. La grotta spagnola è considerata Patrimonio Naturale dell'Umanità, ovvero uno dei 140 luoghi geologici più importanti del mondo. La calcificazione più impressionante, frutto di un processo iniziato 225 milioni di anni fa, è alta 95 metri e vi vivono tre specie endemiche. Sviluppata in tre livelli, il primo livello della grotta di Nerja (l'unico aperto al pubblico) fu scovato nel gennaio del 1959 grazie a cinque adolescenti della vicina cittadina di Maro, a caccia di guano di pipistrello per concimare i campi. Gli stessi ragazzi nel novembre 1959 risalirono fino al secondo livello, ma solo nel 1969 trovarono l'accesso al terzo livello. Ben 321 i gruppi dipinti nella grotta e risalenti alla preistoria. L'archeologa della Fundación Cueva de Nerja, la dottoressa Cristina Liñan Baena, ci segnala anche che a Nerja ha svolto studi paleoambientali (paleosismicità) il professor Paolo Forti dell'Università di Bologna. Le ricerche svolte nella "sala del cataclismo" hanno permesso stabilire che le stalattiti oggi a terra sono crollate a seguito di un potentissimo terremoto di 800.000 anni fa. [www.cuevade-nerja.es](http://www.cuevade-nerja.es)



Particolare della mineralizzazione nella Galleria dei Livelli



Un altro spettacolare particolare della mineralizzazione a Nerja

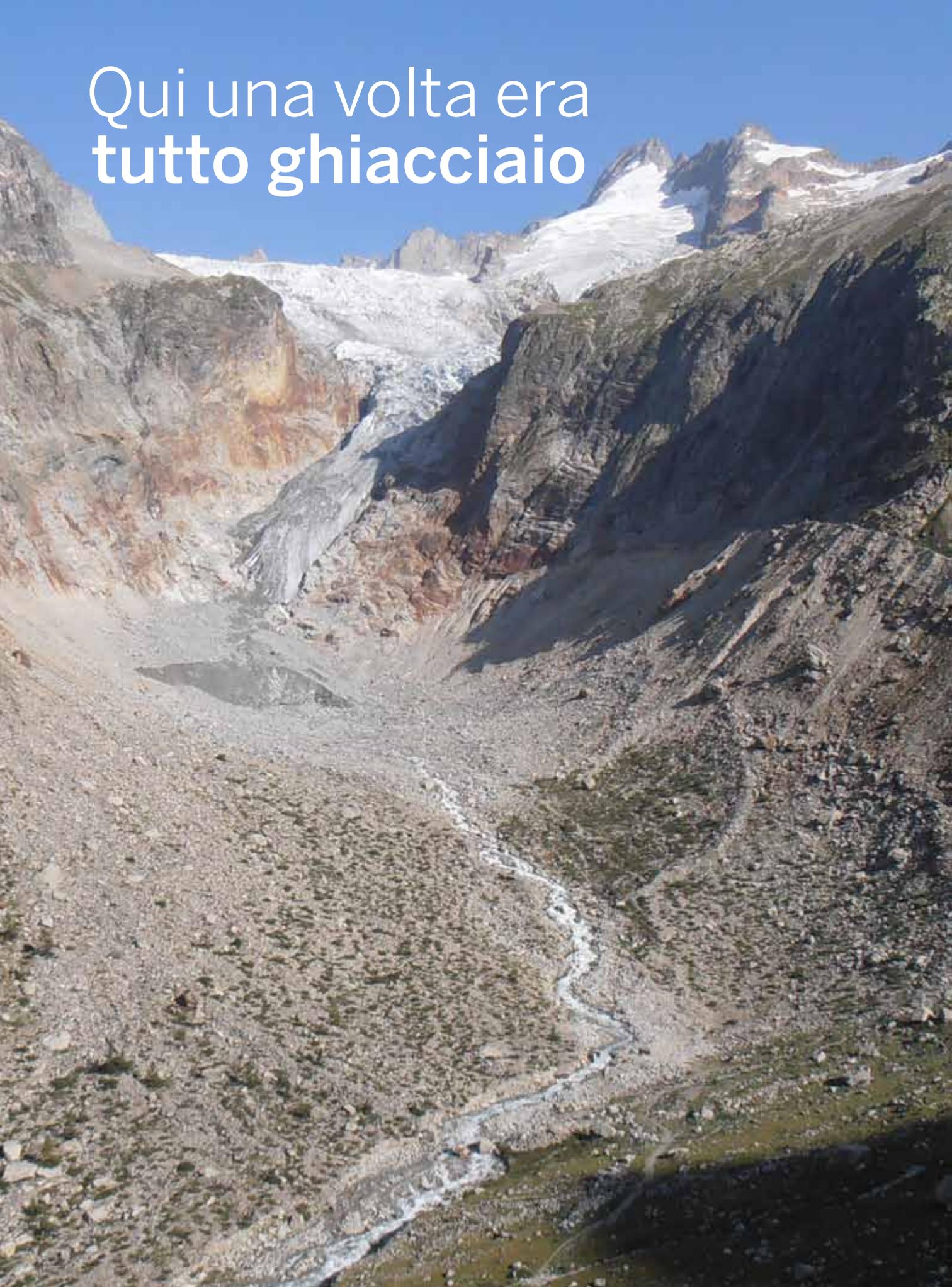


Una delle tre forme di vita endemiche della grotta: un piccolo scorpione



Dipinto di un cervo, realizzato nelle "gallerie alte", ovvero nel secondo livello del sistema di grotte di Nerja

# Qui una volta era tutto ghiacciaio



## Un secolo di cambiamenti climatici nei ghiacciai delle Alpi attraverso le immagini di un concorso fotografico

di Christian Casarotto, MuSe - Museo delle Scienze di Trento.

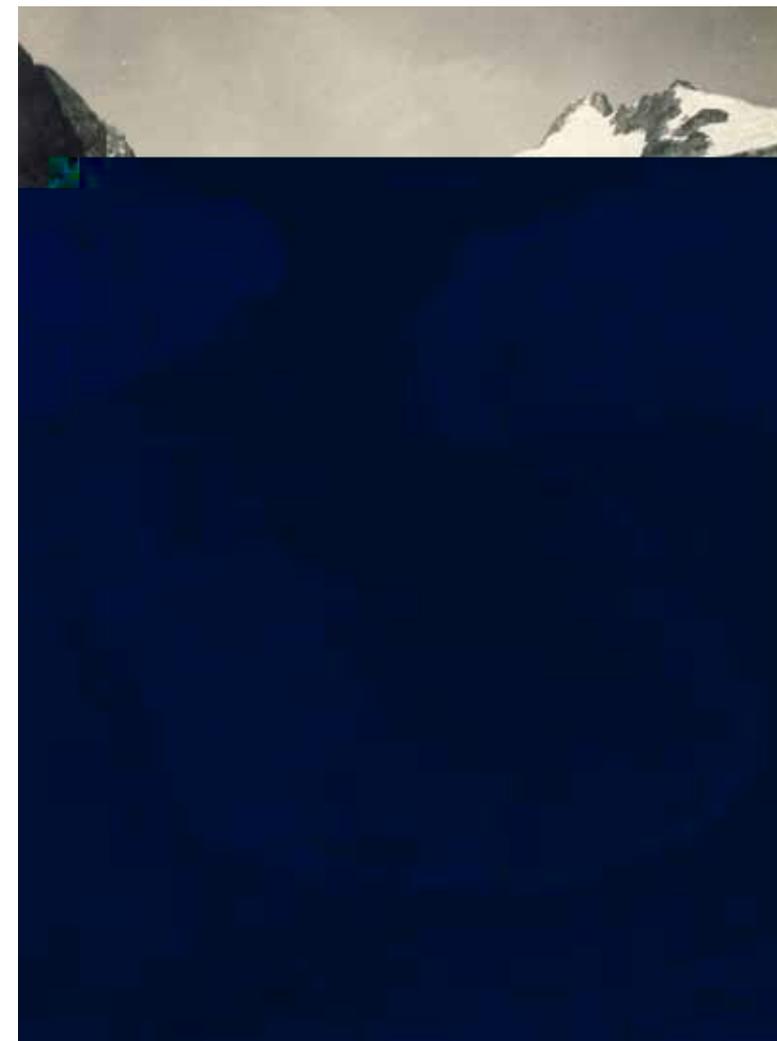
Con il contributo di Pietro Bruschi (Servizio Glaciologico Alto Adige), Andrea Crepez (ARPA Veneto), Elena Motta (Fondazione Montagna sicura - Montagne sûre), Claudio Smiraglia (Università degli Studi di Milano - Comitato Glaciologico Italiano), Andrea Toffaletti (Servizio Glaciologico Lombardo)

**N**onostante i ghiacciai alpini costituiscano meno dello 0,02% della superficie glacializzata della Terra, rivestono una notevole importanza climatica, economica, sociale ed energetica. Sono inoltre un elemento paesaggistico che caratterizza le Alpi e che da sempre ha affascinato ricercatori ed esploratori portandoli verso le alte quote. In un periodo come quello attuale che ha visto, nell'arco di un secolo, quasi dimezzare l'estensione dei ghiacciai alpini, è emersa la necessità e l'importanza di raccogliere una documentazione scientificamente valida coinvolgendo direttamente i cittadini, manifestando in maniera netta all'intera società quale sia l'arretramento

glaciale in atto, le sue conseguenze e le modificazioni del paesaggio alpino. Il Muse (MUseo delle ScienzE di Trento) ha così ideato il progetto *Ghiacciai di una volta* cofinanziato dal Comitato Scientifico Centrale del CAI.

Il progetto ha coinvolto la collettività, invitando a fotografare i ghiacciai partendo da vecchie foto dei decenni scorsi, in modo che si potessero comparare immagini dello stesso luogo ad anni di distanza. I soggetti da fotografare sono stati scelti fra i ghiacciai più significativi delle Alpi italiane, ripresi in punti considerati strategici per fornire la base per indagini comparative sullo stato di salute dei nostri ghiacciai.

Puntando a favorire anche la frequentazione e la riscoperta della montagna, non sono state fornite indicazioni sul punto degli scatti fotografici. Il progetto, quindi, è diventato anche un gioco per ritrovare gli stessi punti da cui fu scattata la foto storica. Ghiacciai di una volta ha coinvolto due alpinisti d'eccezione: Fausto de Stefani e Michele Comi. La riuscita del progetto è stata garantita dalla partecipazione di importanti enti e istituzioni che operano nel campo glaciologico: Comitato Glaciologico Italiano, Fondazione Montagna sicura - Montagne sûre, Servizio Glaciologico Lombardo, Servizio Glaciologico Alto Adige, Comitato Glaciologico Trentino della SAT, ARPA Veneto e Unione Meteorologica Friuli Venezia Giulia, con il supporto di Carlo Baroni e Claudio Smiraglia.



### GHIACCIAIO DI PRÉ DE BARD, VALLE D'AOSTA 2012 - 1929

La fronte del Ghiacciaio di Pré de Bard si spingeva fino al fondovalle della Val Ferret. L'arretramento dal 1929 al 2012 corrisponde a circa 800 metri, mentre la superficie totale, secondo il Catasto dei Ghiacciai della Valle d'Aosta, è dimezzata tra il 1920 e il 2005. Al termine dell'estate 2012 a causa della fusione si è interrotto il collegamento fra il settore inferiore del ghiacciaio sub pianeggiante (e ricoperto da detrito) e la parte più ripida della lingua.

Foto attuale (pagina a fronte) Cinzia Frisanco  
Foto storica (a fianco) Capello



**GHIACCIAIO GRAN VEDRETTA, ALTO ADIGE**  
2012 - 1979

Il ghiacciaio è collocato in un profondo vallone dell'alta Val di Vizze. Dopo appena 33 anni l'intera massa glaciale ha subito una netta frammentazione, con distacchi di blocchi di ghiaccio e crolli di seracchi.

*Foto attuale (sopra) Vincenzo Errani*  
*Foto storica (sotto) Secchieri*

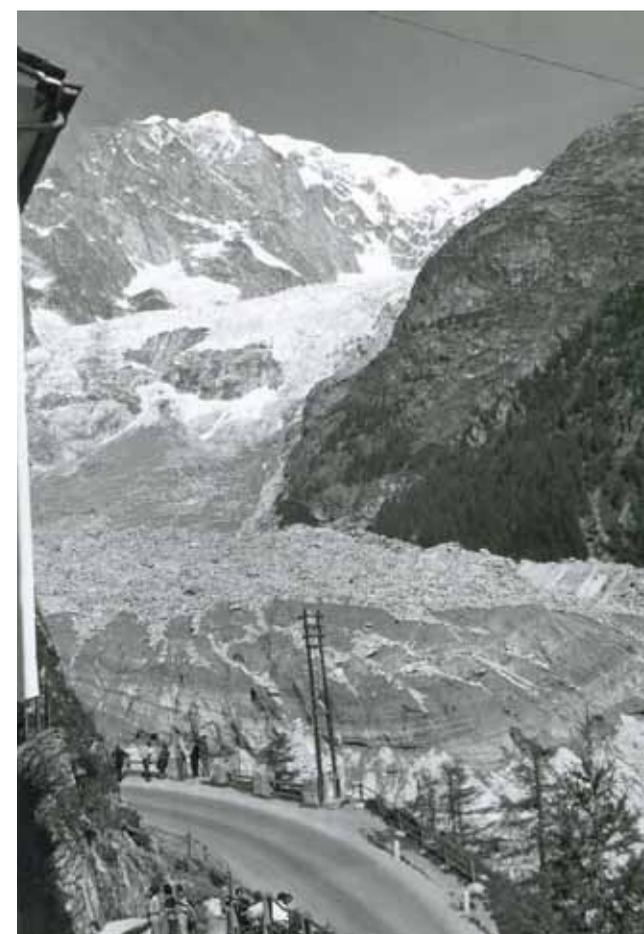
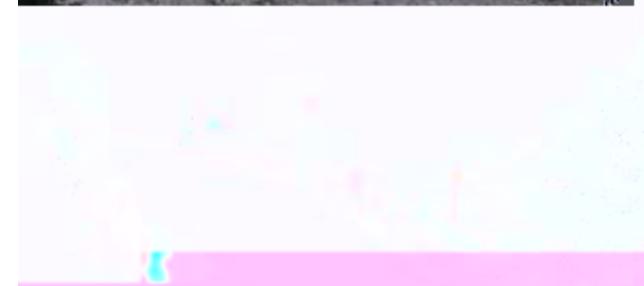


**GHIACCIAIO DI SCERSCEN INFERIORE , LOMBARDIA**  
2012 - 1938

Emblematico il caso dello Scerscen Inferiore. Nell'immagine storica una lingua sinuosa e potente scende alle spalle del professor Nangeroni, Maestro

della glaciologia lombarda, riempiendo tutto il vallone. L'immagine attuale mostra un mondo alpino totalmente diverso: dove prima si estendeva il ghiacciaio oggi si osservano detriti, laghi, fasce rocciose.

*Foto attuale (sopra) David Gaioni*  
*Foto storica (sotto) autore sconosciuto*



### GHIACCIAIO DELLA VENTINA, LOMBARDIA 2012 - 1910

Le immagini selezionate offrono un quadro pressoché completo dell'evoluzione del glacialismo lombardo. Ciò che colpisce nei confronti è l'entità della crisi del glacialismo che i soci del CAI che hanno parteci-

pato hanno ben colto. Nel Ghiacciaio della Ventina è evidente non solo la riduzione della colata valliva, ma anche la colonizzazione della vegetazione arborea verso quote sempre più elevate.

*Foto attuale (sopra) Boris Mosconi  
Foto storica (sotto) Corti*

### GHIACCIAIO DELLA BRENVIA, VALLE D'AOSTA 2012 - 1972

Il Ghiacciaio della Brenva è il quinto ghiacciaio valdostano per estensione (6,5 km<sup>2</sup>) e prende origine direttamente dalla cima del Monte Bianco, per poi scendere lungo il versante italiano. La sua lingua si trova a 1.470 metri di quota. Nel 1972 lambiva gli abitati di Courmayeur. Seppure notevolmente "sgonfiata", nel 2012 la fronte si trova ancora in prossimità della strada e si può quindi affermare che il suo arretramento è stato minimo.

Lo scarso arretramento si spiega con la presenza di detrito che ricopre il ghiaccio, proteggendolo dall'effetto diretto dei raggi del sole. Dove non è presente la copertura detritica, invece, il ghiaccio non è stato risparmiato dalla fusione (fascia centrale della fotografia) e l'affioramento roccioso lungo la seraccata principale si è progressivamente allargato, fino a separare la parte sommitale del ghiacciaio da quella inferiore. Il completo distacco della lingua glaciale è avvenuto nel 2004.

*Foto attuale (sopra) André Roveyaz  
Foto storica (sotto) Cerutti*

## Il concorso



### GHIACCIAI DI UNA VOLTA: I RISULTATI

Sono state inviate 173 fotografie di 70 autori diversi. In Trentino è stato scattato il maggior numero di fotografie (60), mentre il ghiacciaio più fotografato è stato quello dell'Adamello - Mandrone (21 scatti). Con il contributo di Fabiano Ventura, fotografo di montagna ben noto per il progetto "Sulle tracce dei ghiacciai", sono stati selezionati i migliori confronti fotografici e, da questi, il Comitato Scientifico ha condotto le valutazioni quali-quantitative relative al ritiro glaciale e alle modificazioni del paesaggio che emergevano a seguito del confronto. Tutte le valutazioni sono consultabili sul sito [www.ghiacciaidiunavolta.it](http://www.ghiacciaidiunavolta.it)

# Dipendenza dalla neve? No, grazie

Il turismo sulle Alpi, ancora incentrato sulla monocultura dello sci, vive una crisi gravissima. Come uscirne? Con proposte turistiche distribuite con equilibrio nelle quattro stagioni

di Simone Papuzzi\*

«**L**a crisi è quando il vecchio muore e il nuovo non può nascere». Questa frase di Antonio Gramsci, più attuale che mai, vuol far riflettere sul fatto che in tempi di crisi come questi è necessario ricercare qualcosa di profondamente diverso, in grado di dare nuovo impulso e nuove prospettive al turismo e quindi all'economia di montagna.

I territori montani stanno infatti vivendo un

periodo di grossi cambiamenti legati da un lato ai nuovi stili di vita e alle nuove opportunità di lavoro e, da un altro, ai disagi socio-economici che questo porta con sé.

Dopo la lunga fase di emigrazione verso le zone più industrializzate di pianura che ha visto il progressivo spopolamento delle montagne, si è assistito ad una sensibile inversione di tendenza grazie al miglioramento dello stile di vita locale

**Funivia sul Monte Seceda nelle Dolomiti: impianto di arrivo a 2453 metri.**  
Foto Wolfgang Moroder  
([Wikimedia Commons](#))

dovuto al boom turistico, legato in particolare alla pratica dello sci alpino. In talune zone, come per esempio Valle d'Aosta e Dolomiti, si è assistito ad uno dei maggiori sviluppi nel settore degli impianti a fune che ha fatto dimenticare per alcune decine di anni i disagi, la povertà e la crisi occupazionale tipica delle Terre Alte.

Purtroppo il turismo di montagna è ancora incentrato sulla monocultura dello sci alpino. Tuttavia

in tempi recenti, sia per l'eccessivo sfruttamento del territorio dovuto al sempre crescente numero di impianti di risalita e, conseguentemente, alla speculazione edilizia, sia per la congiuntura economica non favorevole al progredire di questa costosa pratica sportiva, sia per la riduzione di domanda legata all'invecchiamento e alla diminuzione del popolo degli sciatori, la situazione è notevolmente cambiata e il settore appare, se non in crisi, in stagnazione.

I cambiamenti climatici, poi, stanno influenzando molto le scelte da intraprendere per gli sviluppi del turismo nei prossimi anni. Si dovranno adottare pertanto nuove strategie di adattamento nel turismo alpino.

**Purtroppo il turismo di montagna è ancora incentrato sulla monocultura dello sci alpino**

Partiamo analizzando i dati forniti dagli studi e dalle ricerche condotte dalla CIPRA: i modelli climatici regionali predicono, per le Alpi, un aumento di 2°C della temperatura media annua nei prossimi 30 anni e questo porterà, di conseguenza, ad avere inverni meno rigidi e con precipitazioni più piovose che nevose.

Il numero dei giorni adatti allo sci con più di 30 centimetri di neve è destinato a diminuire notevolmente e la certezza dell'innevamento naturale sarà garantita solamente dal 61% dei comprensori. Sempre dagli studi condotti da molti ricercatori e dalla stessa CIPRA, risulta che le stazioni sciistiche sotto i 1500 metri di altitudine non avranno più la garanzia di innevamento naturale già dai prossimi anni, se non da questo.

Un eventuale mantenimento degli impianti sciistici e dell'innevamento programmato è ammesso, ma soltanto ove questo sia sostenibile economicamente e consenta, con investimenti ragionevolmente contenuti, di attenuare/risolvere le principali crisi di innevamento.

Questa situazione potrebbe realizzarsi soltanto oltre i 1800-2000 metri circa, mentre a quote inferiori l'aumento delle temperature potrebbe spesso compromettere la funzionalità degli impianti anche in pieno inverno (conferenza sul clima Roma 2007).

La strategia di mitigazione al problema non potrà comunque essere l'innevamento artificiale. Il consumo d'acqua per l'innevamento è immenso e non è affatto certo che la quantità d'acqua disponibile sia sufficiente a coprire il fabbisogno, anche perché in futuro potrebbe esserci troppa acqua d'inverno, ma troppo poca d'estate. Tali cambiamenti avranno quindi delle ripercussioni sull'agricoltura e sulla selvicoltura, ma anche



sull'economia dell'acqua.

Lo sviluppo sciistico porta poi come conseguenza, anche voluta, ad una speculazione edilizia non sostenibile.

Pensiamo alle strutture di accoglienza attuali: di alberghi e di seconde case nelle valli alpine ce ne sono in abbondanza. Molte strutture aspettano solo di essere occupate dai turisti, ma oggi sono in sofferenza e le seconde case appaiono per la gran parte dell'anno vuote, dando alla località la sembianza di "non luoghi".

**Puntare anche su agricoltura, turismo a passo lento, destagionalizzazione e cultura**

In molte località di villeggiatura esiste ormai un numero estremamente elevato di abitazioni adibite a seconde case che occupano estese porzioni di territorio. Una delle criticità che ne consegue è legata all'aumento degli oneri finanziari che derivano dal potenziamento dei servizi idrici e fognari e, non ultimo, l'aumento del valore degli immobili e del terreno: questo meccanismo spesso provoca l'espulsione della popolazione residente dal mercato locale delle abitazioni.

Non servono quindi nuove strutture ricettive per giustificare l'investimento su nuovi impianti



sciistici.

Il problema è che il turismo invernale nelle Alpi è unilateralmente orientato allo sci, perciò dipende fortemente dalla neve. Una strategia per le aree coinvolte, oltre a sostegni finanziari, sarebbe quindi la riduzione della dipendenza dalla neve e dallo sci, integrando l'offerta turistica da un lato e puntando ad un turismo distribuito nelle quattro stagioni dall'altro.

In questa pagina dall'alto: Bidonvia sul Cristallo. Museo Monte Rite. A fronte (nel box): Planneralm in estate. Foto Herzi Pinki (Wikimedia Commons)

Di alberghi e di seconde case nelle valli alpine ce ne sono in abbondanza. Molte strutture aspettano solo di essere occupate dai turisti, ma oggi sono in sofferenza e le seconde case appaiono per la gran parte dell'anno vuote, dando alla località la sembianza di "non luoghi".

Si tratta di adottare la cosiddetta strategia multifunzionale legata alla differenziazione dell'offerta turistica. Da una parte, quindi, si dovrà ampliare la gamma dei servizi offerti nel periodo invernale (turismo escursionistico, congressuale, *wellness*, ecc) e dall'altra potenziare l'offerta turistica al di fuori dell'inverno, soprattutto turismo estivo, ma anche nelle stagioni intermedie.

La parola chiave per le località turistiche montane del futuro non dovrà più passare per turismo=monocoltura dello sci, aumento del demanio sciabile, neve artificiale e nuovi collegamenti. In tempi in cui si assiste al calo del numero degli sciatori e a progressivi effetti del riscaldamento climatico, a lungo termine riusciranno

a mantenersi in vita e a mantenere la loro autonomia quelle località turistiche dell'arco alpino in grado di comprendere che natura e paesaggio sono il loro capitale più grande e perciò a sviluppare alternative da opporre al puro sci alpino. I nuovi concetti fondamentali da seguire saranno quindi: agricoltura, turismo a passo lento, destagionalizzazione e cultura tradizionale. Ovviamente tutto questo sarà possibile soltanto se questi nuovi processi di sviluppo saranno supportati da una volontà politica quantomeno locale in grado di concretizzare i bisogni e gli input che vengono proposti loro.

\*L'autore di quest'articolo è Presidente della Commissione Regionale CAI-TAM Veneto

## Approfondimento

### SETTE MOSSE PER USCIRE DALLA CRISI DEL TURISMO ALPINO

Secondo CIPRA il turismo alpino estivo realizza un fatturato complessivo nettamente superiore di quello invernale; sulle Alpi italiane la percentuale di presenze nel periodo invernale è pari al 4,1% contro il 10,8% nel periodo estivo (dato medio fra le località analizzate).

La ricetta per il futuro del turismo montano dovrebbe includere almeno questi 7 punti principali:

- Dare un'alternativa sportiva alla pratica dello sci alpino: favorire lo sviluppo e la diffusione del turismo a passo lento quindi escursionismo estivo e invernale in primis.
- Valorizzazione del patrimonio naturale e culturale per il marketing e il turismo nello spazio alpino: puntare ovviamente di più sul turismo estivo, promuovendo gli itinerari naturalistici di scoperta presso le aree protette, le oasi naturalistiche, le montagne Patrimonio Unesco e i siti di rete Natura 2000.
- Sviluppo di una comunità locale accogliente con la creazione di un "Paese Albergo" o "Albergo Diffuso": questo permetterebbe anche di recuperare il patrimonio residenziale esistente e/o in stato di abbandono, sull'esempio del Friuli Venezia Giulia.
- Valorizzazione dei percorsi storici: rea-

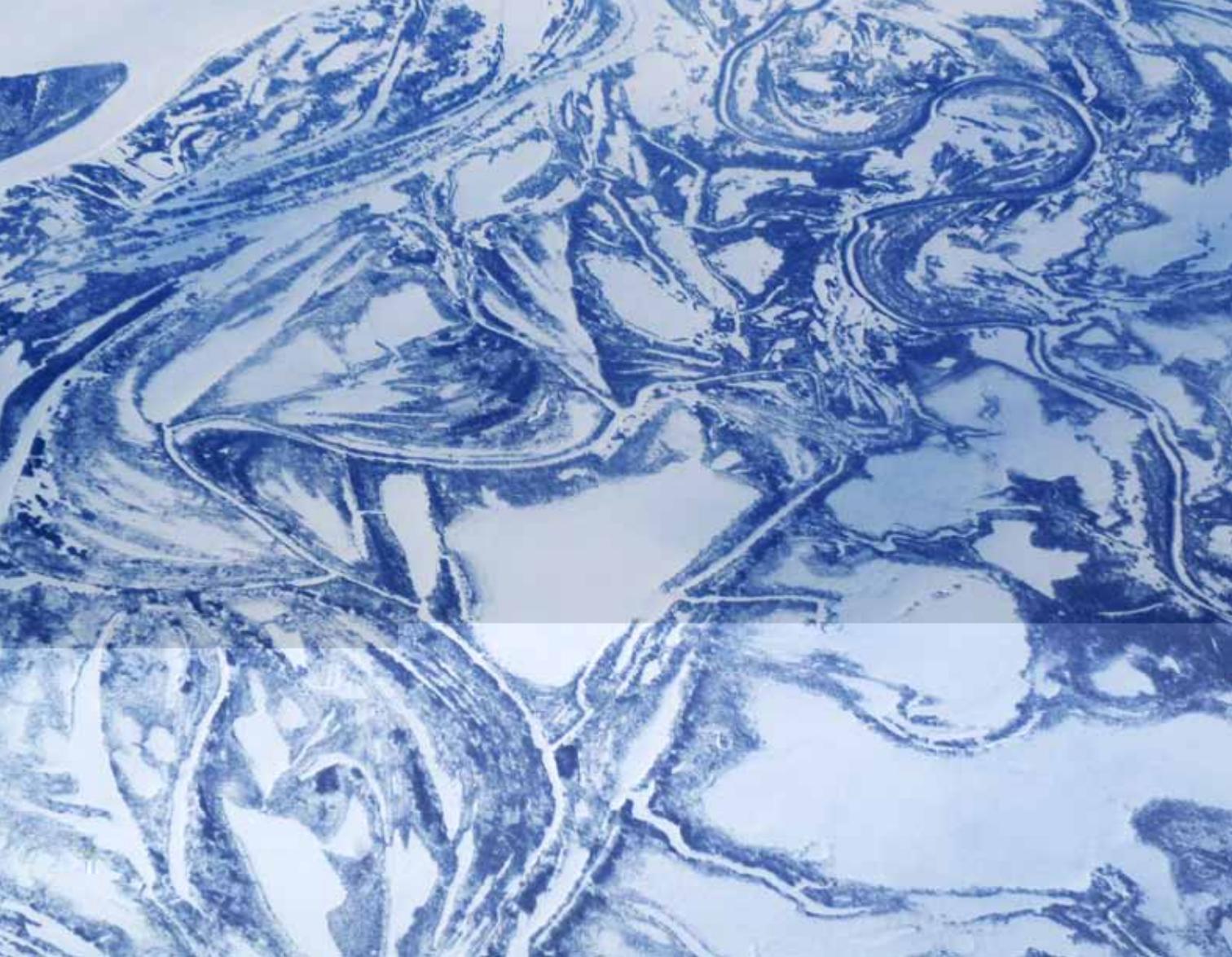
lizzazione di itinerari alla scoperta dei siti archeologici e/o dei luoghi della grande guerra.

- Valorizzazione della filiera turistica integrata con le filiere del legno e dell'agro-alimentare, per la promozione del turismo alpino nelle stagioni intermedie (primavera, autunno): puntare sul turismo eno-gastronomico alla riscoperta dei sapori della tradizione locale sfruttando le attività agrituristiche su modello del Gallo Rosso in Alto-Adige.
- Mobilità alternativa: puntare su un ap-

proccio più eco-sostenibile significa disporre di una serie di offerte individuali di mobilità dolce, a tutela del clima, in particolare servizi navetta, taxi per gli escursionisti e skibus gratuiti, veicoli elettrici, e-bike, auto ecocompatibili a noleggio, uso integrato del treno. Tutto questo permette di garantire una vacanza di qualità e offrire una esperienza di viaggio responsabile.

- Vacanze benessere: per rendere più appetibile la località agli amanti del riposo e del benessere psico-fisico.





# E se la tundra diventasse una foresta?

I segni dei cambiamenti climatici sono già evidenti nella zona che, per definizione, significa “pianura senza alberi”

di Jacopo Pasotti

**A** Naryan-Mar (Russia, 67esimo latitudine Nord) atterro con il sole dopo aver sorvolato nuvole per centinaia di chilometri. Il capoluogo della Provincia Autonoma Nenets è immerso nella neve. Che la primavera è iniziata è chiaro: un sole ancora pallido è riemerso dopo aver speso diverse settimane sotto l'orizzonte,

siamo oltre il circolo polare artico. La doppia anima della cittadina (20mila abitanti) si riconosce immediatamente dagli stendardi metallici appesi ai piloni della luce: da un lato il simbolo e i colori della popolazione nomade dei Nenets (una testa d'alce sopra in campo rosso, due pesci sotto in campo blu), dall'altro il logo della Lukoil, la

L'autore ringrazia Pny (pny.com) e Fjall Raven (fjallraven.com) per il supporto

Tutte nuove complicazioni per gli abitanti della tundra. Alle città, alle strade, alle aree di estrazione di gas e petrolio ora si aggiunge una vegetazione che cambia. Tra i miei incontri c'è anche una giovane Nenet che lavora per una organizzazione locale e che mi dice di non essere scoraggiata per i Nenets: sono nomadi, si spostano.

seconda grande compagnia petrolifera in Russia, e l'anima economica della regione.

Intorno alla città, la tundra. Centinaia di chilometri separano Naryan-Mar da altri centri abitati. La città è un'isola nell'ecosistema della tundra. Io voglio vederla subito la tundra: ha nutrito i miei sogni di bambino-esploratore per anni, e quindi esco dall'abitato camminando lungo il letto di un fiume ghiacciato. E lì incontro l'anima autentica dell'ecosistema: mi viene incontro, prima sotto forma di fiocchi di neve portati sul palmo del vento che la precede. Poi arriva lei e il suo palmo (non più troppo gentile) mi schiaffeggia in un turbinio di neve ghiacciata. In un attimo lei, la tormenta, arriva grigia e ventosa. Le volto le spalle e attendo che passi. Dopo una ventina di minuti il sole ritorna, peccato, io ormai stavo godendo della bufera, che tanto ostile poi non era.

Ma la tundra è ancora avvolta nella neve e lascio perdere. Volevo vederla perché dicono che non è più la stessa. Colpa del clima.

Ci hanno detto e ripetuto che il clima cambierà. Ormai dicono che sta cambiando. Alcuni iniziano a dire che è già cambiato, e ci sta tutto, visto che avevano cominciato con il dirlo venti anni fa. Nessun cambiamento drammatico però, il clima e l'ambiente non sono uno tsunami, e non essendolo non colpiscono puntualmente e con ferocia. Cambiano. Con calma.

Una cosa i climatologi la ripetono da almeno venti anni: l'artico è una delle regioni in cui il cambiamento avverrà più rapidamente, e sarà più pronunciato. Negli ultimi cinquanta anni la temperatura media delle alte latitudini è aumentata di 2 gradi (l'aumento più pronunciato misurato sul pianeta). La tundra diventerà più verde: la copertura arborea (rispetto a erbe e cespugli) aumenterà

anche del 52% verso fine secolo. Aumenterà l'evapotraspirazione (la respirazione delle piante, in un certo senso), aumenterà la biomassa.

La novità, oggi, è che la mia visione sempre proiettata verso il futuro ha subito una frenata e è stata ancorata al presente. Cioè: la tundra è già cambiata. Le condizioni climatiche boreali, quelle che danno origine all'ecosistema dominato dalle grandi foreste di conifere, è già risalita di 4-5 gradi di latitudine verso nord e sta rimpiazzando la tundra artica. Pochi gradi di latitudine, che corrispondono però a centinaia di chilometri di distanza (quasi come avere estesi uliveti nelle campagne della Germania). A dirlo è stato un team internazionale di scienziati appartenenti a organismi di ricerca negli Stati Uniti, e in Norvegia, Finlandia, Cina, Russia, Svezia e Francia. Lo studio è stato pubblicato su Nature Climate Change.

La tundra è ancora avvolta nella neve. Volevo vederla, dicono che non è più la stessa. Colpa del clima

Gli scienziati dicono che le immagini da satellite mostrano un aumento del verde, della biomassa. Le foreste immense (un pianeta nel pianeta), invece, sono ancora dormienti: gli alberi non migrano tanto facilmente. Arriveranno, se il clima continua a cambiare così, per ora non si sono ancora mosse. L'aumento di biomassa si deve allora a qualche altro cambiamento nell'ecosistema e gli scienziati, da misure sul terreno, dicono che il cambiamento sta avvenendo dall'interno: gli arbusti prima bassi hanno altezze più alte, e i loro rami sono sempre più legnosi, robusti, larghi.

E i Nenets, cosa dicono? Il loro punto di vista lo ripetono già da tempo: da qualche anno alcune aree ricoperte da cespugli sono diventate troppo dense, intricate. I cespugli sono così alti che quelle aree i Nenets preferiscono evitarle: è facile perdere di vista le renne e questo è un problema. Il clima, dicono i nomadi, è diventato imprevedibile: ghiacciate fuori stagione, la neve che si scioglie prima del normale.

Tutte nuove complicazioni per gli abitanti della tundra. Alle città, alle strade, alle aree di estrazione di gas e petrolio ora si aggiunge la vegetazione che cambia. Tra i miei incontri c'è anche una giovane Nenet che lavora per una organizzazione locale e che mi dice di non essere scoraggiata per i Nenets: sono nomadi, se l'ambiente cambia, loro si spostano. Del resto anche le renne sono più forti di quanto potremmo aspettare, la loro dieta è composta da più di 400 specie vegetali, alla perdita di alcune potrebbero compensare con altre. Renna e nomadi potrebbero quindi trovare un compromesso con il cambiamento, come hanno fatto fino ad ora.





# Torino festeggia i 150 anni del CAI

La cronaca delle celebrazioni per il centocinquantenario anniversario della fondazione del Sodalizio

di Lorenzo Arduini

**I**l 23 ottobre è stato un giorno emozionante per il CAI. A Torino, infatti, il Sodalizio ha festeggiato il 150° anniversario della propria fondazione. E lo ha fatto proprio nella città in cui è nato un secolo e mezzo fa. Fu a Torino, infatti, che Quintino Sella riuscì a realizzare il suo sogno: dare vita a un'associazione che riunisse gli alpinisti e tutti quelli che avevano a cuore le Terre alte, sull'esempio di quanto già avvenuto in Inghilterra, Germania e Svizzera.

La giornata è iniziata al Museo nazionale della montagna al Monte dei Capuccini. Per l'anniversario del CAI, infatti, per la prima volta otto direttori di Musei della montagna legati ai Club alpini di otto Paesi europei (oltre all'Italia anche Austria, Svizzera, Germania, Francia, Polonia, Spagna, Slovenia) si sono incontrati e hanno firmato una dichiarazione d'intenti comune per la conservazione, protezione e promozione della cultura di montagna. «Vogliamo coordinarci

La folla accorsa al Monte dei Capuccini per assistere al concerto dei Modena City Ramblers, evento compreso nel programma della settimana torinese dedicata al 150° anniversario del CAI

e perseguire una linea comune d'intenti, anche attraverso la condivisione di progetti comunitari», ha commentato il Direttore del Museo montagna, Aldo Audisio. «Il documento firmato oggi ha un garante d'eccezione, il Presidente generale del CAI Umberto Martini. Si tratta di un importante riconoscimento al Sodalizio nel giorno del suo 150° anniversario».

## Una seduta straordinaria del Consiglio Comunale per omaggiare il Club alpino italiano

Alle 13 tutti al Castello del Valentino, nel luogo e nell'ora dove un secolo e mezzo fa iniziò l'assemblea che diede vita al CAI, per l'inaugurazione della lapide celebrativa del 150° compleanno, posizionata accanto a quelle poste negli scorsi decenni per il 25°, il 50° e il 100° anniversario. «Auspico che il CAI possa continuare il suo lavoro di promozione della montagna e dei suoi valori, in particolare presso i giovani, per altri 150 anni», ha esordito il Presidente del Consiglio Comunale di Torino Giovanni Maria Ferraris. Il Presidente Martini ha sottolineato l'attualità degli ideali dei padri fondatori: «Siamo qui oggi per esprimere gratitudine e soddisfazione nei confronti di quel gruppo di persone. La loro visione è stata di una preveggenza eccezionale, che ha aperto la strada alla costituzione di molti altri club alpini in tutta Europa». Hanno poi chiuso la cerimonia Costanza Ruggero, in rappresentanza del rettore del Politecnico di Torino Marco Gilli, e Mario Levi, Presidente dell'Ottava circoscrizione del Comune di Torino.

Alle 16, orario in cui 150 anni fa terminò l'assemblea costitutiva del CAI, la Città di Torino ha omaggiato il sodalizio con una seduta straordinaria del Consiglio comunale. Il presidente del Consiglio comunale, Giovanni Maria Ferraris, ha letto un messaggio del sindaco di Torino Piero Fassino, il quale ha scritto come la posa della lapide rappresenti in modo inequivocabile come Torino sia legata alla montagna e al CAI. «L'associazione rappresenta una sintesi tra promozione turistica, servizio al cittadino e veicolo per la tutela della montagna, ne sono un chiaro esempio il Soccorso alpino e i rifugi. Questo anniversario rappresenta un momento importante per Torino e per tutto il paese». Dopo gli interventi di Audisio, del curatore del libro CAI 150 Alessandro Pastore, di Sandra Tafner e del Presidente della Sezione CAI torinese, Osvaldo Marengo, il Presidente Martini ha incentrato il proprio intervento sulla società di oggi e sul futuro. «Una società che propone immagini diverse dalle nostre, noi insegniamo a porci dei limiti, ad aver responsabilità e

rispetto, altrimenti non saremmo quello che siamo. Per migliorare dobbiamo avere sempre più la collaborazione del territorio, specialmente per avvicinare i giovani».

Ha concluso la seduta Stefano Galli, assessore Sport e tempo libero, parlando di «una celebrazione che è una festa di tutta la città» e sottolineando l'importanza avuta dalla montagna nell'assegnazione a Torino del titolo di Città dello sport 2015.

In questa pagina in alto: la riunione dei Direttori dei Musei della montagna legati ai Club alpini di otto Paesi europei al Monte dei Capuccini. In basso: la seduta straordinaria del Consiglio comunale di Torino dedicata al 150° anniversario del CAI



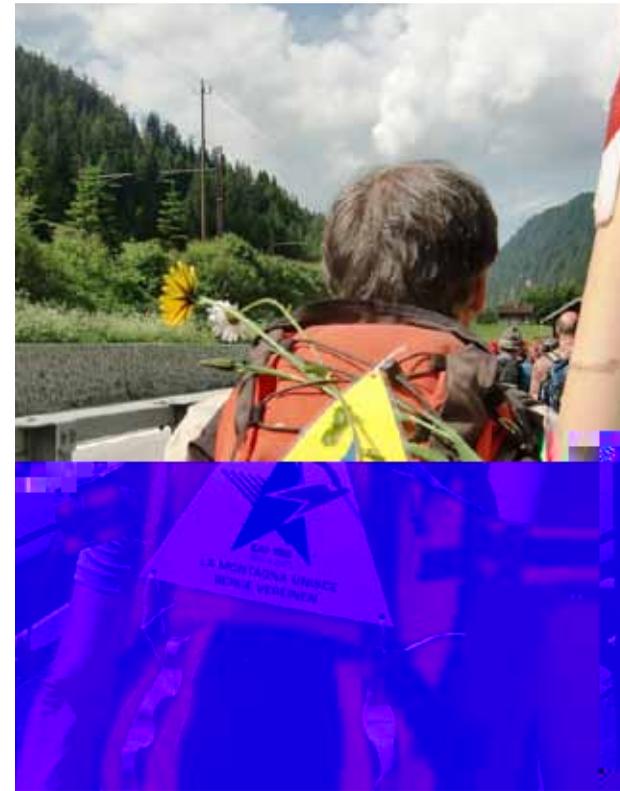
# Un anno nelle foto dei Soci

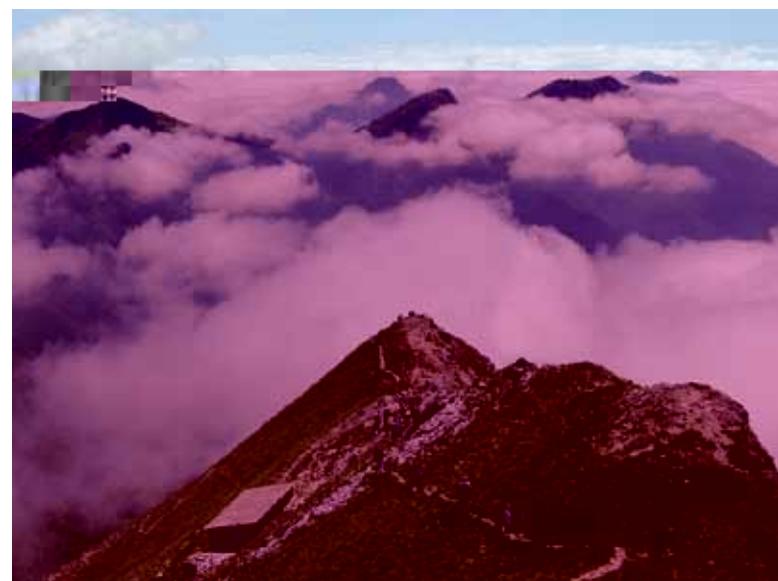
Il modo migliore per raccontare il 150° del CAI è farlo attraverso le foto che i Soci ci hanno inviato. Sono stati i Soci, infatti, i veri protagonisti di questo anno speciale, che hanno partecipato alle tante attività che il Sodalizio ha messo in campo, dal trekking al cicloescursionismo, dalla speleologia alle iniziative culturali, dalla salita contemporanea a 150 vette ai laboratori tematici per i bambini, e tantissime altre occasioni di incontro e impegno, che hanno caratterizzato questo straordinario 2013.

Le fotografie che trovate in questo portfolio, tutte inviate dai Soci, raccontano nel migliore dei modi il ventaglio delle attività. Ecco quindi il riposo sull'erba dopo una camminata, o il trekking sull'altopiano sotto un sole che spacca le pietre. E ancora, spettatori in alta quota in ascolto della musica suonata nei prati, o cicloescursionisti che pedalano in vista della piazza del paese, dove potranno fare sosta prima di riprendere la pedalata. E tanto altro ancora, a dimostrazione che la montagna può essere vissuta davvero a 360 gradi.











# Centocinquant'anni tra innovazione e tradizione



Quindicesima e ultima puntata del viaggio attraverso i 150 anni del CAI e della storia d'Italia. Il Sodalizio, alla prova della modernità, mantiene ferma la barra sui valori fondanti e apre al nuovo. Entrano in scena cicloescursionismo, torrentismo e altre discipline praticate in particolare dai giovani. E ora via, verso i 200 anni

di Annibale Salsa

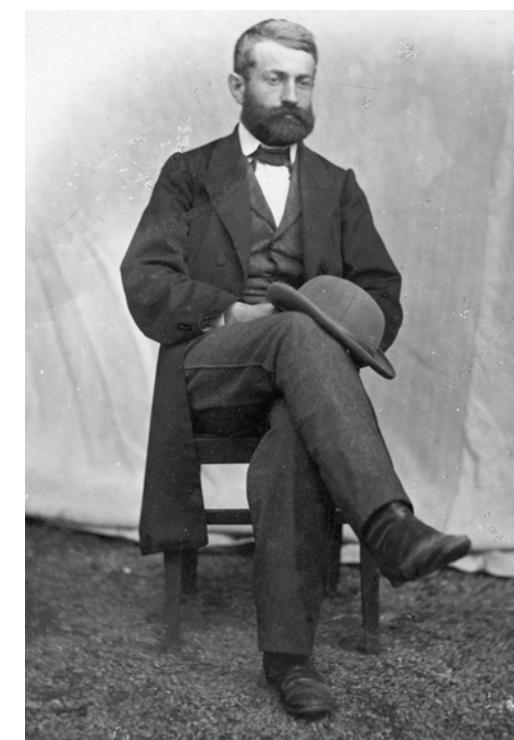
**S**iamo così arrivati all'ultimo decennio, tappa finale verso il traguardo dei centocinquant'anni di storia associativa. Come è stato tante volte sottolineato, il Sodalizio alpinistico fondato da Quintino Sella nel 1863 attraversa l'estensione temporale della società italiana. Il CAI è stato lo specchio riflettente dei costumi, delle sensibilità, delle aspirazioni di molta parte della comunità nazionale. Talvolta, ha anticipato bisogni ed esigenze di una società per la quale la montagna non fa sempre parte integrante del bagaglio culturale della gente comune.

Il tradizionale legame delle élites torinesi con il profilo familiare delle Alpi occidentali ha contagiato, attraverso il CAI, un numero sempre crescente di appassionati di altre regioni, anche lontane fisicamente e mentalmente dalla montagna. L'Associazione, libera nello spirito della stragrande maggioranza dei Soci anche nei momenti più liberticidi della vita politica del nostro Paese, si è conquistata il riconoscimento delle istituzioni pubbliche a tutti i livelli: Comuni, Provincie, Regioni, Stato nazionale e Organismi internazionali. Il Sodalizio ha saputo accompagnare il graduale processo di scoperta della montagna attraverso la consapevole frequentazione delle montagne. In questi 150 anni l'attività è stata febbrile sotto ogni punto di vista. Gli obiettivi fondamentali, posti alla base della sua nascita, sono

stati sempre perseguiti non soltanto secondo lo «spirito del tempo», ma anche anticipando visioni lungimiranti e strategiche. La specificità associativa e la forza del Club alpino consiste, infatti, nel non

A fronte: Monviso invernale. Foto Anna Boretto.

In questa pagina: ritratto di Quintino Sella nel 1860 eseguito dal fratello Giuseppe Venanzio, pioniere della fotografia in Italia e padre del futuro grande fotografo di montagna, Vittorio. Foto Fondazione Sella. A piè di pagina (60-61-62-63) alcune delle fotografie apparse negli ultimi quindici numeri di Montagne360, nelle pagine dedicate alla storia dei 150 anni del CAI





L'arco alpino ricoperto dalla neve. La spinta verso la creazione di una fondazione europea tra tutti i club alpini è stata al centro del dibattito nel corso del 150°. Foto MODIS Rapid Response Project/ NASA/GSFC

voler "assolutizzare" un unico aspetto della montagna e della sua fruizione a scapito di altri aspetti. Se così avesse fatto, il CAI sarebbe stato fagocitato da altre forme di associazionismo nate da modi di sentire immediati e, per questi motivi, destinate a subire il logoramento dell'effimero modaiolo. Avrebbe oscillato fra un associazionismo sportivo fine a se stesso, di cui non possiede i tratti genetici, e talune forme integraliste di ambientalismo, spesso difficilmente compatibili con la vita sociale ed economica delle genti di montagna. Avrebbe potuto subire la seduzione di talune espressioni di scienziismo accademico elitario, a suo tempo caldeggiate dal co-fondatore Paolo Ballada di Saint-Robert, quanto prontamente ridimensionate da Quintino Sella. Avrebbe potuto esasperare certe tendenze emergenti nella società odierna rivolte ad eccessi

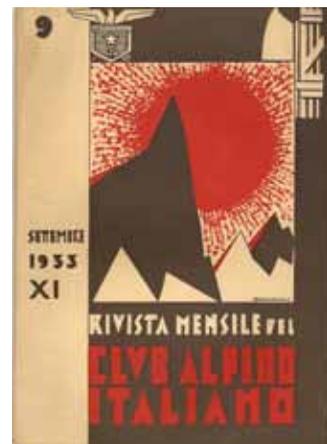
di tecnicismo che con l'alpinismo o l'escursionismo hanno poco da spartire. Tali tendenze, infatti, non educano nella direzione etica e pedagogica orientata alla «cultura del limite». Gli anni duemila imponevano, perciò, una riflessione critica sulla strada da percorrere per affrontare la tappa verso l'ambizioso traguardo dell'anno 2013. La tradizionale prudenza del Sodalizio nell'accettare le veloci trasformazioni culturali veniva additata da non pochi mondi della montagna, esterni al CAI, come il retaggio pesante di una rendita di posizione istituzionale da difendere attraverso stanchi «riti di conservazione», compiacenti verso una certa retorica e con il contorno di una burocrazia anacronistica e asfittica. Occorreva mettere mano, quindi, ad una profonda revisione culturale capace di intercettare i nuovi bisogni di montagna che

stavano emergendo. Occorreva aprirsi al nuovo senza cedere passivamente alle sirene del "nuovismo". Occorreva conciliare "tradizione" e "innovazione" per rendere la lunga storia del CAI elemento di forza e non retaggio passatista. In tal senso, i giovani rappresentano il banco di prova su cui cimentare la nostra vitalità e capacità di proposta. Ma anche l'appello ai giovani avrebbe rischiato di diventare una petizione di principio o un'enunciazione astratta se non si fosse affrontata la questione dell'apertura del Sodalizio al riconoscimento delle nuove tecniche di frequentazione della montagna. Il ciclo-escursionismo o il torrentismo, ad esempio, sono attività che attirano molto le nuove generazioni. Al fine di perseguire coerentemente il principale obiettivo culturale del nostro dettato statutario – la conoscenza della montagna – anche gli approcci tecnici che si discostano da quelli tradizionali sono occasioni da non perdere per portare il messaggio al di fuori dei circuiti tradizionali. Ad una condizione però: che il mezzo tecnico rimanga un mezzo, appagante "ludicamente" quanto neutrale "ideologicamente". Esso va finalizzato a quella conoscenza dei territori, unita al rispetto degli ambienti naturali e sociali, che un certo "analfabetismo di ritorno" – geografico e storico – rischia oggi di decretarne l'oblio. La grande sfida del cambiamento culturale passa, anche, attraverso un nuovo modo di comunicare: una priorità che ha dovuto essere affrontata dal CAI nell'ultimo decennio. Molte sono state le resistenze iniziali legate alla convinzione che il Sodalizio, forte di un consolidato radicamento sociale, potesse prescindere dal percorrere nuove strade. Pur con tutte le difficoltà e i limiti derivati dalla necessità di affrontare l'emergenza comunicazionale in tempi brevi, gli effetti di una nuova visibilità associativa hanno potuto essere misurati in termini di incremento graduale nel numero dei Soci e nel significativo, anche se ancora lento, processo di modernizzazione. Ma la domanda, nuova e ineludibile, che ci si è posti ha riguardato il ruolo del

CAI di fronte ai fenomeni recenti di cambiamento socioculturale e di accelerazione della storia. Il 98° Congresso nazionale tenutosi nell'anno 2008 a Predazzo, simbolica terra di autonomia e di libertà, ha inteso affrontare questo tipo di sfida. Quando in montagna non vi è quasi più niente da scoprire dal punto di vista oggettivo, la scoperta diventa introspettiva e psicologica. Quando la cultura della montagna viene trasformata negli stereotipi del consumismo e della commercializzazione, allora bisogna pensare ad una "contro-cultura" che reimmetta nei Soci gli anticorpi di un'etica delle terre alte dove il CAI sia chiamato ad assumere la funzione culturale di "sentinella della montagna". L'anno del 150° ci ha regalato, su tale linea, l'approvazione del secondo Bi-decalogo e il 99° Congresso nazionale di Udine, incentrato sulla necessità di fare rete fra le consorelle Associazioni per andare verso la creazione di una fondazione europea della montagna. Vorrei chiudere, infine, con l'efficace frase di Gustav Mahler: «La tradizione è salvaguardia del fuoco, non adorazione della cenere».

Qui sotto: il cicloescursionismo è una delle nuove discipline più apprezzate dai Soci del CAI. Foto Matteo Balocchi

Quando la cultura della montagna viene trasformata negli stereotipi del consumismo e della commercializzazione, allora bisogna pensare ad una "contro-cultura" che reimmetta nei Soci gli anticorpi di un'etica delle terre alte dove il CAI sia chiamato ad assumere la funzione culturale di "sentinella della montagna".



# Legge 394/91: nuovi disegni di Legge sulle Aree protette

Il testo presentato dal Club alpino italiano l'8 ottobre 2013 all'ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi della tredicesima Commissione del Senato, in merito all'esame congiunto dei disegni di Legge nn. 119,1004 e 1034 in materia di Aree protette

"Il Club alpino italiano ha avuto difficoltà a comprendere la necessità della procedura d'urgenza avviata dal Senato riguardante il ddl 119 presentato dal Senatore D'Alì, il ddl 1004 dalla Senatrice De Pretis e il ddl 1034 dal Senatore Caleo, concernenti le Modifiche alla Legge 394 /91 – Legge quadro sulle aree naturali protette. Il CAI alla luce delle esperienze e delle considerazioni emerse in 22 anni di vita della Legge 394/91, avrebbe visto positivamente una fase di attenta riflessione e valutazione tale da investire e coinvolgere le istituzioni tutte e le associazioni. Un percorso da radicare sul territorio, nel complesso e articolato scenario nazionale, tale da comprendere dal mare alla montagna le esigenze delle popolazioni e della sostenibilità, affrontate con una visione europea e internazionale. Ed ecco la raccolta di buone pratiche, di esperienze positive, di competenze maturate, di difficoltà, tali da costituire una solida base su cui appoggiare e derivare programma e intendimenti della 3ª Conferenza nazionale delle Aree protette. Uno scenario sostenuto anche dall'iniziativa che il Ministro Orlando ha organizzato per fine 2013 su Aree protette e Biodiversità.

La Legge 394/91 è una buona legge per la conservazione del patrimonio naturale del nostro Paese e ha costituito un importante sistema di aree naturali protette. Nel tempo, seppur a fasi alterne, gli Enti parco sono diventati importanti luoghi di sperimentazione e di approfondimento di temi naturalistici, culturali e sociali. Relativamente alle regioni di montagna, gli Enti parco hanno aggregato territori diventando espressione di unione e di rilancio di valori e identità.

La Legge 394/91 ha sofferto per anni di immobilismo e poteva invece essere oggetto di riflessione vera su aspetti ancora irrisolti, fino ad una piena attuazione di dettami e articoli, che avrebbero potuto finalmente dare, dopo 22 anni, completezza allo spirito di protezione e conservazione che la permeava. C'è sempre stata la possibilità di avviare un serio e approfondito confronto sul futuro dei parchi e dei territori con l'obiettivo di assicurare una loro gestione più efficace per la conservazione del nostro patrimonio naturale e umano.

La Legge 394 nata per la protezione di aree sensibili del Paese, degne di particolare tutela per aspetti specifici, già prevedeva

una governance adeguata; mancava l'attenzione alle aree marine, ma tale lacuna poteva essere risolta con varie soluzioni dal Legislatore.

Il CAI ripropone il valore fondante della storia, della cultura e dell'economia delle regioni di montagna che rappresentano quasi il 50% del territorio nazionale; la montagna ha una forte identità in continuo e insostituibile rapporto con la pianura e le città. Le Aree protette di montagna devono mantenere il loro specifico valore e non essere utilizzate e modificate secondo esigenze altre, né correre il rischio di essere marginalizzate. I Parchi per i servizi ecosistemici che offrono, danno possibilità di valori, non monetizzabili, ma sempre più riconosciuti e importanti.

I Parchi sono asse portante della montagna e delle popolazioni che vi risiedono, nell'ottica della conservazione che deve essere dinamica, affiancata da una accurata gestione e sostenuta da una lungimirante pianificazione.

Per tutto questo il CAI è sensibile al problema dei costi e delle risorse e applica sempre la massima cautela con il principio di precauzione su ogni possibile intervento di trasformazione ambientale. Il CAI ritiene non plausibile, in Area protetta, l'indicata disciplina delle royalties. Le Aree protette sono scrigni di biodiversità, paesaggi e culture da tutelare con luoghi sempre più visitati, apprezzati e riconosciuti e i cittadini sono disponibili anche a contribuire personalmente al loro finanziamento in presenza dei tagli dei contributi statali.

Sono altri i sentieri da percorrere con la circolazione delle idee e delle buone pratiche, con il coordinamento e la riduzione di alcuni costi, con l'ottimizzazione delle risorse, con la qualità delle realizzazioni, con la cura e l'adozione di territori e luoghi. Tutti meccanismi virtuosi applicabili ed esportabili e questo sarà possibile solo se tutte le Aree protette saranno in rete, condividendo, progettando e coinvolgendo. Indispensabile la scelta di persone appassionate e competenti nella gestione degli Enti Parco, interessate alla tutela e all'uso orientato alla sostenibilità della natura dei territori amministrati. Amministratori in grado di riuscire a superare, con esempi, proposte e idee, l'affievolimento di attenzione nazionale alle politiche ambientali e alla qualità della vita. Il CAI, consapevole della deli-

catezza del momento, si rende disponibile alla collaborazione durante la fase di stesura del testo di riferimento, per poter contribuire ad un testo unico che abbia adeguata visione strategica e consenta di superare pregiudizi e ideologie riuscendo a confinare ogni possibile scontro e divisione in materia

di Aree protette. È questa la prospettiva che anima il CAI nel considerare gli articoli dei ddl".

Di seguito si riportano alcuni commenti del CAI non esaustivi, ma come traccia e contributo per una successiva riflessione.

## LEGGE 6 DICEMBRE 1991, N. 394, IN MATERIA DI AREE PROTETTE

**Articolo 1** *Finalità e ambito della legge*

**Articolo 1-bis** *Programmi nazionali e politiche di sistema*

**Commento** - positiva la promozione di accordi per l'attuazione di obiettivi da accordi internazionali in materia di biodiversità e cambiamenti climatici.

**Articolo 2** *Classificazione delle aree naturali protette*

**Commento** - positiva l'attenzione alla rete ecologica europea denominata "Natura 2000"

**Articolo 4** *Programma triennale per le aree naturali protette*

**Commento** - positiva l'attenzione al monitoraggio, alla tutela, all'educazione ambientale, alle diffusioni delle buone pratiche, alla formazione

**Articolo 7** *Misure di incentivazione*

**Commento** - positiva l'attenzione ai giovani imprenditori per incentivare lo sviluppo di attività economiche improntate alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio naturale, alla promozione delle risorse locali e all'incremento dell'occupazione giovanile

**Articolo 9** *Ente parco*

**Commento** - è necessario scegliere il Presidente tra persone particolarmente qualificate per le attività in materia di conservazione della natura e gestione delle aree protette. La carica di Presidente di parco nazionale è incompatibile con qualsiasi incarico pubblico, amministrativo o elettivo. Il Consiglio direttivo e il Presidente uscenti restano in carica nelle more della nomina del nuovo Presidente. La Giunta esecutiva viene soppressa. Il Consiglio direttivo del parco nazionale è formato dal Presidente e da un numero di componenti rispettivamente pari a otto per i parchi il cui territorio comprende sino a venti comuni e a dieci per i parchi il cui territorio comprende più di venti comuni. (NB:considerando le finalità delle Aree

protette e il contributo qualitativo e trasversale delle Associazioni ambientaliste il CD dovrebbe sempre prevedere la presenza di n.2 rappresentanti delle Associazioni Ambientaliste scelti tra persone particolarmente qualificate per le attività in materia di conservazione della natura e gestione delle aree protette. In questo ambito il CAI richiama l'attenzione e mette a disposizione, in modo specifico per le regioni e le Aree protette di montagna, il patrimonio di competenze ed esperienze maturate dal 1863, in 150 anni di attività). Il direttore dell'Ente parco è nominato dal Consiglio direttivo in considerazione delle competenze e delle capacità professionali attinenti alla specificità dell'incarico. Ci sono tempi precisati per le nomine. Positiva l'indicazione al possibile impegno coordinato (in Rete) tra Aree protette della stessa regione o di regioni limitrofe per ridurre le spese ordinarie derivanti dai costi fissi di struttura e dei servizi di competenza.

**Articolo 11** *Regolamento del parco*

**Commento** - importanti l'attenzione ad ogni intervento di trasformazione ambientale, il parere preventivo e vincolante dell'ISPRA e la formazione degli operatori.

**Articolo 11.1** *Controllo della fauna selvatica*

Il controllo della fauna selvatica nelle aree protette deve essere esercitata entro i limiti delle norme vigenti, comunitarie e nazionali, con attenzione alla Carta Natura e sempre sotto la diretta responsabilità e sorveglianza dell'organismo di gestione del parco. Il controllo è finalizzato a prevenire o ridurre i danni alla biodiversità causati dalla fauna selvatica e non costituisce in nessun caso esercizio di attività venatoria. Previsto il parere obbligatorio e vincolante dell'ISPRA. Sono da introdurre metodi non cruenti di controllo della fauna, convenientemente finanziati. Per inadempienze ai responsabili vanno previste sanzioni adeguate.

**Articolo 11-bis** *Tutela dei valori naturali storici e ambientali e iniziative per la promozione economica e sociale*

**Commento** - l'elaborazione congiunta, da parte del consiglio direttivo del parco e della Comunità del parco, del piano del parco (inglobante anche gli aspetti socio economici) potrebbe introdurre criticità sul ruolo della Comunità del Parco nelle indicazioni e valenze territoriali.

**Articolo 12** *Piano per il parco*

**Commento** - il Piano per il parco diventa più complesso nella struttura e nelle esigenze diverse. Valgono le considerazioni sulla parte socio-economica, espresse nell'art.11 bis. Positiva l'indicazione sui tempi di approvazione

**Articolo 16** *Entrate dell'Ente parco e agevolazioni fiscali*

**Commento** - Costituiscono entrate dell'Ente parco 1.a,b,c,d,e,f,g,h,i. Il CAI ritiene che non ci possa essere nessuna nuova concessione/autorizzazione che dia vita a canoni derivazioni ad uso idroelettrico od idropotabile - attività estrattiva - impianti a Biomasse - prospezione e ricerca e di concessione di coltivazione di idrocarburi - impianti di produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile, di potenza nominale superiore a 1 MW e aventi un impatto ambientale - per metanodotti e elettrodotti non interrati. Può essere presa in considerazione la sola miglioria delle situazioni già presenti.

**Articolo 21** *Vigilanza e sorveglianza*

**Commento** - Importante la dipendenza funzionale dagli Enti parco del personale del Corpo Forestale dello Stato dislocato presso i CTA. Il CAI auspica ordini di servizi del personale dedicato in ambiente che garantisca, nelle regioni di montagna, una vigilanza educativa nei fine settimana e nei festivi, quando si concentra la presenza dei turisti/escursionisti/visitatori.

**Articolo 33** *Relazione al Parlamento*

**Commento** - positiva l'introduzione di strumenti di monitoraggio, con la possibile applicazione degli indicatori di qualità con l'istituzione del Comitato nazionale aree protette.

# Lettere

## LA SPITTATURA DELLE VIE CLASSICHE SULLA PARETE DEI MILITI , UN GESTO DA STIGMATIZZARE

Con la presente il Club Alpino Accademico Italiano vuole esprimere il proprio disappunto e la propria contrarietà riguardo la chiodatura a spit-fix della storica via Rivero (anno di salita 1943) e di un possibile paventato progetto di chiodatura, nel medesimo stile, delle altre vie storiche della parete dei Militi in Valle Stretta, teatro di importanti tappe dell'alpinismo piemontese ad opera di illustri alpinisti accademici quali Giusto Gervasutti, Michele Rivero, Guido De Rege, Piero Fornelli, Corradino Rabbi, Guido Rossa, Giampiero Motti, Giancarlo Grassi nonché Leo Dubosc, primo salitore della parete e tra i primi soci del CAAI.

Il rischio è che la Valle Stretta si trasformi in una falesia avendo già subito la stessa sorte la via Boccalatte-Rivero alla Torre Germana e lo Spigolo Fornelli sulla parete dei Militi stessa.

Il Club Alpino Accademico Italiano, oltre al rammarico che tale iniziativa sia stata presa in maniera arbitraria e unilaterale, trova altresì grave che il progetto si sia palesato solo attraverso scarse informazioni inserite su internet (sito rifugio Terzo Alpini) e avute, quasi casualmente, da una guida alpina della Valle Susa. Il Sodalizio trova esecrabile una chiodatura a spit-fix delle suddette vie, trasformando un terreno d'avventura in banali scalate, spogliate di qualunque impegno e significato, su una parete, tra l'altro, in cui trovano posto vie sportive nate negli Ottanta e seguenti, e in grado dunque di soddisfare le esigenze di una vasta fetta di appassionati. Trova inoltre riprovevole la scarsa sensibilità storica da parte di coloro che dovrebbero essere professionisti della montagna e, come tali, portavoci innanzitutto dell'etica e dei valori dell'alpinismo, senza essere influenzati da logiche meramente economiche e commerciali.

Il Club Alpino Accademico Italiano auspica dunque che il progetto attuato o previsto venga rivisto e condiviso, per non creare polemiche che andrebbero unicamente a discapito dei fruitori della parete stessa.

**Club Alpino Accademico Italiano**  
**Presidenza**

## ANCHE IL CICLOESCURSIONISMO È UNA PRATICA RICONOSCIUTA DAL CAI

Sono d'accordo con il signor Telleschi quando nell'introduzione della lettera pubblicata nel numero di settembre afferma che bisognerebbe vietare la montagna a quei ciclisti che aggrediscono i pedoni e la natura. È proprio per questo che bisogna educare i cicloescursionisti alla fruizione di strade e sentieri nel rispetto dell'ambiente e di chi lo frequenta. Forse il nostro socio non lo sa, ma il CAI ha equiparato la pratica del cicloescursionismo all'escursionismo, autorizzando corsi per accompagnatori a tutti i livelli e promuovendo l'attività delle Scuole per insegnare ai praticanti a conoscere il territorio e a percorrerlo con le giuste tecniche, senza arrecare danno allo stesso. Il sottoscritto è accompagnatore di Escursionismo con specialità Ciclo (AE-C), oltre a far parte delle scuole di Escursionismo e Cicloescursionismo Canavese e Valli di Lanzo e della propria Sezione.

Risulta evidente che le due discipline sono collegate e questo vuol dire che per ottenere il titolo bisogna prima essere escursionisti e poi saper utilizzare il mezzo (la mtb) con le tecniche appropriate.

Il fenomeno della frequentazione delle nostre montagne in mtb è incontrovertibile (ed è anche per questo che la Rivista Sociale tratta con più frequenza l'argomento): solo la diffusione della pratica in ambito CAI di questa disciplina potrà nel tempo dare i suoi frutti e far acquisire reciproco senso di rispetto e integrazione a tutti i fruitori della montagna. Tutti gli AE-C e gli ASE-C sono anche escursionisti e auspicano una proficua integrazione e collaborazione tra chi calza gli scarponi chi va in MTB, eliminando sterili e controproducenti polemiche.

**Roberto Savio**  
**CAI Venaria Reale**

## DI CORSA SUL CERVINO, MA IL “TEMPO” VERO È UN’ALTRA COSA

Caro direttore, lo sky-runner spagnolo K.J. Burgada, superando il precedente record, ha salito il Cervino e ne è ridisceso in meno di tre ore, tempo veramente sbalorditivo. Si è detto che, pur creando qualche perplessità, anche questo recente modo estremo di affrontare la montagna sta ormai diventando uno sport, e come tale va accettato. Al riguardo, però, pur essendo sempre stato un grande appassionato delle Alpi, ho considerato che, sovrannamente, i “quattromila”, che in vetta già ci sono da centinaia di migliaia di anni senza essersi fatti venire il fiatone e che forse attraverso le fessure delle loro pareti lasciano intravedere qualche sorrisetto di sufficienza, probabilmente ricorderanno con maggiore benevolenza chi li raggiunge soltanto... per trovarsi lassù. Trovo utile pensare che il vero vincitore di tutti noi, IL TEMPO, lui sì invincibile e imperturbabile, come le montagne stesse stia a guardare, similmente alle stelle del romanzo di Cronin, e sono quasi certo che i grandi atleti della supervelocità, quando il calendario li costringerà a rallentare, ricordando qualcosa della infinita bellezza e varietà della montagna che forse hanno visto solo sfilare, ripercorreranno i pendii saliti badando soltanto alle lancette dell'orologio, magari con familiari e amici, osservando, ascoltando e annusando quell'imparaggiabile ambiente naturale, uno dei pochi rimasti ancora quasi intatti, che anni prima non ebbero il tempo di apprezzare.

**Gabriele Barabino**  
**Sezione di Tortona (AL)**

## GRAZIE AI VOLONTARI DEL SOCCORSO ALPINO DEL CAI

Leggendo la lettera di Claudio Colombara, pubblicata sul numero di agosto 2013 di Montagne360, mi sono ritrovata con stupore a rivedere il mio incidente di quest'estate, che mi permetto raccontare citando le stesse parole, salvo alcuni riferimenti relativi alla zona in cui è successo: «Poi un giorno, a fine escursione, per “accorciare” un poco, tagli giù per il bosco, umido, ripido; ecco che dopo oltre 50 anni di montagna sei là, paralizzata per una banale caduta, con una spalla distrutta e ti ritrovi a soffrire, per un dolore insopportabile. Scopri allora cosa significa il CAI, i volontari del Soccorso Alpino, la loro umanità e le loro fatiche messe a disposizione di chi, altrimenti, vedrebbe come unica prospettiva la più totale e cupa disperazione. Sono testimone e fruitrice di questa generosità e umanità donata quando gli amici del Soccorso Alpino, sezione CAI di Formazza (VB), sono venuti a recuperarmi, con tanto di barella, il 18 agosto scorso, sul sentiero del Colle di Nefelgiù, sopra il lago di Morasca». Non ci sono parole per ringraziare, né per

descrivere il conforto dato dai due soccorritori che mi hanno portata a valle sul restante tratto di sentiero, con molta delicatezza, con molta competenza.

# Cronaca extraeuropea

a cura di Antonella Cicogna e Mario Manica  
antcico@yahoo.com



Campo sul ghiacciaio  
Braldu. Foto Matthias  
Aberer

## PAKISTAN

### Khunyang Chhish Est 7400 m

La cima principale dell'imponente massiccio del Khunyang Chhish (Hispar Muztagh), in Karakorum, era stata salita da una spedizione polacca guidata da Andrej Zawada, che ne aveva toccato i suoi 7852 metri nel 1971. La cima Est rimaneva nella lista dei grandi problemi alpinistici da risolvere lungo i 2700 metri della imponente parete di sudovest. Il progetto era stato affrontato da altre cordate, con gli americani Steve House e Vince Anderson che nel 2006 avevano conseguito il miglior risultato: costretti al dietro-front a 300 metri dalla cima. Il loro tentativo sventato da un ripido gradino roccioso. A realizzare la bella prima del Khunyang Chhish Est 7400 m, a luglio 2013, è stata invece la cordata composta dai fratelli Hansjörg e Matthias Auer (Austria) e dallo svizzero Simon Anthamatten. «Trovarsi di fronte una parete così è davvero impressionante. Ero sopraffatto dalle dimensioni. Il grande anfiteatro, formato dalle cime Sud, Principale ed Est, è uno dei luoghi più selvaggi che mai abbia visto», ricorda Hansjörg Auer.

Hansjörg e Matthias, partiti il 25/6, sfer-

rano il primo tentativo. A 400 metri dalla cima, il terzo giorno, saranno costretti a bivaccare su una cengia a 7000 metri e a far ritorno al campo base l'indomani per il pessimo tempo e i forti venti. «Eravamo già così vicini alla vetta! La cornice sommitale a portata di mano!», ricorda Hansjörg. Un secondo tentativo dei due fallirà anche il 2 luglio a 5600 metri, per le valanghe e la gran quantità di neve fresca caduta in quei giorni. Il 14 luglio, alle 4 di mattina, il trio al completo si cimenterà nell'ultimo attacco. «I primi due giorni procederanno senza intoppi», racconta Hansjörg. «Dopo un bel bivacco su un fungo di neve esposto, il secondo giorno siamo a 6600 metri. Gli ultimi tiri di misto risulteranno più complessi per il forte vento e i refoli carichi di neve che continueranno tutta notte, anche mentre bivacciamo. Il giorno dopo ci attende una mattina grigia e fredda. Cerchiamo di progredire, ma dopo 200 metri troviamo un crepaccetto con un piccolo tunnel e ci ripariamo lì ad attendere che le condizioni migliorino. Dopo due giorni i venti sono calati. Il cielo è terso. Ripartiamo alle sei di mattina, affrontando una sezione di misto tosta, poi un lungo traverso su ghiaccio

per portarci alla cresta. Dita delle mani e dei piedi congelati! A 7000 metri sostiamo un attimo. Per fortuna il primo gradino per raggiungere il punto più elevato della cresta non è così complesso come aveva descritto House. Traversando direttamente alla costola più alta, sbuchiamo su terreno più facile e, in una progressione rallentata dalle peggiorate condizioni del tempo, raggiungiamo la cima del Kunyang Chhish Est alle 12 e 30 del 18 luglio».

### The great crossing

Traversata lungo i ghiacciai del Karakorum, trascinando ognuno la propria pulka da 70 chili. A realizzarla, tra marzo e aprile scorsi, la giovane altoatesina Tamara Lunger, assieme al padre Hansjörg e agli austriaci Matthias Aberer e Stefan Fritsche. 150 chilometri con gli sci ai piedi, più la realizzazione di alcune cime di 5000-6000 metri con discesa sugli sci. Partiti dal centro abitato di Shimshal, la spedizione ha raggiunto i primi lembi del Braldu Glacier e da qui si è messa in marca con le slitte. 25 giorni in totale autonomia passando per il Lupke la Pass, Snow Lake fino ad Askoli, senza portatori. Diverse le giornate di mal-

tempo, con scarsa visibilità. Dopo cima di acclimatamento, in una valle laterale del ghiacciaio Braldu seconda cima discesa poi sugli sci. Tentato il Braldu Brakk 6200 m, la cordata raggiungerà invece il seimila antistante.

### Kapura Sud 6350 m

I portoghesi Daniela Teixeira e Paulo Roxo hanno messo a segno la prima salita del Kapura Sud 6350 m, nella Nagma Valley, lungo la cresta sudovest. La linea "Never Ending Dreams" è di 1300 metri, M4, 70°. I due attaccheranno il 28 agosto. Scalando fino a un evidente colle (5700 m) sullo sperone sudovest, la cordata continuerà altri 200 metri per facili roccette. Poi altri 6 tiri di ghiaccio, neve e misto facile. Ritornati al campo base, dopo alcuni giorni di brutto, il 5 settembre Daniela e Paulo ripartiranno. Risaliti i primi 500 metri della via ripetendo la linea fino al colle, qui attenderanno qualche ora per mettersi in marcia per la vetta verso l'una di notte. «Abbiamo affrontato una ripida parete di 60-65°, con ghiaccio duro nascosto sotto un sottile strato di neve caduta nei giorni di maltempo. Fatti 500 metri di ghiaccio siamo arrivati a metà parete, alla fascia rocciosa. Spostandoci prima a destra, poi a sinistra, abbiamo raggiunto il secondo grande pendio di ghiaccio. I 5 tiri del traverso sono stati duri, con un sottile strato di neve che copriva la roccia e alcuni delicati passaggi di misto.

L'ultima parte della via ha richiesto molto tempo e ci ha messo a dura prova. Finalmente verso le 18.00 abbiamo raggiunto la cima del Kapura Sud.

### Plateau Peak

Plateau Peak nel gruppo montuoso Saser, in prossimità del Siachen Glacier, restava uno degli ultimi Settemila insaliti. Tentata più volte dalla cresta ovest, con avvicinamento dal South Pukpoche Glacier, la cima di questa montagna è stata raggiunta il 31 luglio scorso. Delle tre cordate in lizza, è stata quella indiana composta da Debraj Datta, Biplab Banerjee, Subrate De, Prasanta Gorai, Parag Mitra, Aadrito Paul, Ganesh Saha, Chetna Sahoo e Pradeep Sahoo, ad aggiudicarsela dopo aver realizzato 4 campi sulla cresta ovest.

## KIRGIZISTAN

Diverse prime sulle montagne di confine

tra Kirgizistan e Cina. La vetta più alta del Djangart (Tien Shan), Pik 5.318 m, è stata salita a luglio dagli americani Rob Gleich, Jeff Langcor, Nick Lewin, Austin Lines, Zach Matthay e Ryan Stolp (rinominata Pik After-you). Longcor e Stolp hanno poi salito una cima rinominata Pik Buddyness 5.172 m sulla cresta verso sud, gli altri una cima di 4.860 m a nord (rinom. Pik Skimmings). Nel Kichik Sauktor Glacier, i britannici Clay Conlon e Ross Davidson hanno salito Pik 5.025 m (rinom. Pik Currahee) con linea di D-; i compagni George Cave e Harry Kingston hanno salito Pik Little 4850 m (Consolation Route 400m, AD).

Harry Bloxham e Alistair Docherty, della medesima cordata, hanno realizzato una cima rinominata Pik Betelgeuse 5100 m (AD-) subito a sud. Realizzate Pik Kasparov (4.822m, AD) e Pik Ozon (4.971m, AD), più ad ovest nel massiccio Djangart. Docherty e Bloxham hanno poi salito in prima Pik Feto 4.831m (AD+) e Pik Topor 4.970 m lungo un canale di 800 m di D- (Djangartynbashi Glacier).

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo: Hansjörg Auer e Ufficio Stampa North Face, Matthias Aberer, [www.thegreatcrossing.net](http://www.thegreatcrossing.net), Tamara Lunger.



Hansjörg e Matthias  
Auer con Simon  
Anthamatten in vetta  
al Khunyang Chhish Est  
7400 m. Foto NorthFace



Hansjörg Auer sulla  
cresta sommitale del  
Khunyang Chhish Est,  
sopra i 7000 metri. Foto  
NorthFace

# Nuove Ascensioni

a cura di Roberto Mazzilis

## ALPI OCCIDENTALI

### VISOLOTTO, 3348 m

#### Alpi Cozie - Valle Varaita - Colle dell'Agnello

Il 16 settembre del 2012 Valter ed Ernesto Galizio, Valter Dell'Erba, Riccardo Borsello e Stefano Pellissero sulla parete sud-ovest del Visolotto hanno aperto la "Via Mauri", una scalata bellissima che hanno dedicata al loro amico Maurizio Carcereri, morto in montagna lo scorso 21 aprile. Dislivello complessivo 450 m circa, sviluppo della sola parete 350 m con difficoltà di 6 a+, 5 c lungo gli 8 tiri di corda, attrezzati con 17 fix (anche alle soste) e 8 chiodi da integrare con nut e friend. Avvicinamento dal rif. Vallanta lungo il ripido canale che conduce alla morena dell'omonimo ghiacciaio. Dalla sommità della morena, piegando a sinistra si raggiunge la bastionata meridionale del Visolotto, solcata da una serie di diedri obliqui e paralleli, 2 dei quali particolarmente evidenti. La Via Mauri ha per direttrice il diedro di sinistra, il più lungo e lineare. Targa alla base di un marcato speroncino sulla sinistra di una placca con striature nere (spit con cordone a 15 m dall'attacco, ore 1.15 dal rif.). Dopo l'ottavo tiro di corda con il quale si tocca l'apice del "Secondo Torrione" è possibile prolungare la scalata (difficoltà di III e IV da attrezzare) fino alla vetta del Visolotto, oppure iniziare la discesa: con 2 corde doppie da 40 e 60 m ci si cala sul costone di sinistra che si discende agevolmente fino alla possibilità di entrare dalla destra orografica nella falda detritica che si insinua alla sua base, raggiungendo poi per sfasciumi verso sinistra il percorso di avvicinamento.



## ALPI ORIENTALI

### MONTE CORNAGET, 2023 m

#### Dolomiti D'Oltre Piave o Destra

#### Tagliamento - Gruppo Caserine Cornaget

Giorgio Madinelli è un apprezzato scrittore e profondo conoscitore degli angoli più selvaggi delle montagne friulane che ha esplorato spesso inseguendo le tracce dei leggendari Garibaldini. Il 13 ottobre del 2013 ne ha lasciata una sua di traccia, realizzando la prima salita della lunga cresta ovest del Cornaget: una ascensione dal sapore pionieristico, quasi a voler dimostrare che l'Alpinismo di ricerca non sempre è riservato a scalatori provetti. Giorgio è partito dalla

Val Settimana, passando per Casera Sette Fontane (m 868) e percorrendo le tracce dei camosci, le stesse che un tempo attiravano i cacciatori, ha risalito la Costa dei Madras fino a Forcela Savalon, all'origine della lunghissima cresta rocciosa, inclinata e lineare, parallela alla stratificazione rocciosa. Tale direttrice lo ha condotto sotto i risalti sommitali, solcati da ripidi cengioni e da un canalone caratterizzato sulla sinistra da 2 grandi massi incastrati. Il primo lo ha raggiunto saltando l'intaglio di un camino; dopo il secondo masso la logica del percorso lo ha ricondotto sulla linea di cresta, seguita fino in vetta. Difficoltà indicate di II, con l'aggiunta, inclassificabile, del balzo sul primo masso.

### TORRE PERALBA, 2208 m

#### Alpi Carniche - Gruppo della Peralba

Il 14 settembre del 2013 Roberto Mazzilis e Samuel Straulino sulla parete sud, tra la "Via Dei Cadornini" e la classicissima "Via dei Camini" (it.110 f e 110 g, Alpi Carniche 2) hanno aperto, completamente in arrampicata libera con l'uso di una quindicina di protezioni intermedie tra chiodi, cordini e friend di varia misura, la "Via del Pensionato". Rocca calcarea generalmente discreta, da buona a ottima sulle alte difficoltà. Nel tratto centrale, costituito da una parete a placche verticali, si trova il tiro di corda più impegnativo, molto tecnico e con il "passaggio chiave" con piedi in "spalmo" su placca verticale e prese friabilissime

(VIII esposto) chiodatura rassicurante ma passaggio obbligatorio. Si attacca poche decine di m sopra il sentiero che dal rif. Sorgenti del Piave porta alla trattorabile per il rif. Pier Fortunato Calvi, nel punto più basso dello sperone posto a destra della "Via Dei Camini". Raggiunta la spalla sommitale dove le difficoltà diminuiscono, per una breve placca si scavalca sulla destra lo spigolo sud e per alcuni risalti si imbecca un diedro fessura molto divertente che termina a poche decine di m dalla cima. Sviluppo m 350.

Difficoltà di III, IV e V nella parte bassa; VI, VII continuo, un passaggio di VIII nella parte centrale e III e IV con passaggi di V nella parte superiore.

### CRETA DI TIMAU (HOCHEK), 2217 m

#### Alpi Carniche - Gruppo della Creta di Timau

Roberto Simonetti (C.A.A.I. Orientale) e Nicola Cozzi il 9 settembre del 2013 aprono una nuova via sulla parete nord, dedicandola alla memoria dell'udinese Accademico del CAI Oscar Soravito, personalità di notevole spessore alpinistico-sportivo, compagno di cordata del grande Celso Gilberti nella prima ascensione dello spigolo nord dell'Agner e mezzo secolo dopo, attento sostenitore dell'arrampicamento sportivo. L'attacco si trova sulla direttrice di un evidente diedro-camino che solca il settore di parete posto tra le vie Mazzilis-Lenarduzzi del 30/9/2006 (vedi rubriche 2007) e la via Barbacetto - De Infanti - Della Pietra (it. 85 Guida dei Monti D'Italia Vol. I). Sfruttando un sistema di diedri e fessure il cui collegamento implica il superamento di alcune difficili placche la via raggiunge una cengia posta all'apice della grande rampa della via Barbacetto (fino qui circa 200 m di III, IV, V, VI, VI+). Incrociando tale via, si prosegue direttamente per parete strapiombante fino alla possibilità di scavalcare sulla destra uno spigoletto e in seguito un tetto oltre il quale si entra nel grande diedro fessurato, logica prosecuzione della grande rampa (VI e VII).

Superare alcune placche e uno strapiombo (V+, IV+) quindi salire una fessura posta sulla destra del grande diedro e sotto strapiombi attraversare delicatamente sulla destra oltre uno spigolo raggiungendo terrazzi a lastroni sovrastati da un altro grande diedro fessurato, parallelo al precedente (V, VII, V+). Per delle solide

lame si raggiunge il tratto mediano del diedro, superato in arrampicata artificiale (V+, VI, A2, VI). Proseguendo con facile obliquo a sinistra si entra nel camino di uscita della Barbacetto per la quale con difficoltà decrescenti alla vetta (II, III, IV). Sviluppo complessivo 450 m. Usati una trentina di chiodi, anelli di corda, friend e tricam.

A fronte: la Torre Peralba con il tracciato della Via del Pensionato.

In questa pagina qua a fianco: la parete nord della Creta di Timau con il tracciato della via Oscar Soravito.

Qui sotto, dall'alto: la via di Madinelli per la cresta ovest del Monte Cornaget.

La parete sud-ovest del Visolotto. In rosso la Via Mauri. In verde la via di discesa



# Cai 150, il libro

*Dati, vicende e mutamenti, dalle origini alla contemporaneità*

Una grotta di ghiaccio in Marmolada, 1940 ca. Foto Studio Ghedina



Sulla copertina tutta bianca si stagliano il simbolo, ridisegnato dal socio Stefano Vittori di Roma, il titolo CAI 150, le date 1863-2013 e, in basso, la scritta azzurra IL LIBRO. Una con-

fezione minimalista per le oltre 500 pagine che ripercorrono i centocinquanta anni della storia del sodalizio e che, in definitiva, raccontano anche un bel po' di storia italiana. Alla presentazione avvenuta al Museo Nazionale della Montagna di Torino in ottobre, proprio nei giorni della ricorrenza, i curatori del volume Alessandro Pastore e Aldo Audisio hanno fornito alcune chiavi di lettura. Innanzitutto, a partire dalla scelta temporale: non limitarsi agli ultimi 50 anni, per colmare il vuoto della frazione contemporanea, ma reimmergersi nell'intero periodo, un secolo e mezzo di storia associativa entro cui si riverberano le trasformazioni di un intero paese, in sostanza dall'Unità d'Italia a oggi. «Uno sguardo lungo – ha precisato Pastore – che ha una sua intrinseca e concreta ragion d'essere. La possibilità di rileggere criticamente i fatti alla luce delle nuove testimonianze e dei nuovi documenti che si credevano perduti e che invece sono rie-

mersi dagli archivi». Un modo, dunque, per cogliere l'evoluzione del club alpino italiano lungo un flusso di tempo storicizzabile. I due precedenti volumi, usciti allo scoccare dei rispettivi cinquantenari, erano organizzati in maniera affatto diversa. Se il primo, del 1913, quando i soci superavano di poco quota 9000, si concentrava per lo più sugli ambiti di attività scientifica, secondo le parole d'ordine dell'epoca, quello del 1963, in pieno boom economico e con i soci arrivati a sfiorare le 90.000 unità, era intriso di spirito autocelebrativo, con la felice eccezione del saggio di Massimo Mila sui cent'anni di alpinismo italiano, che sappiamo poi essere stato ripubblicato nella storia di Claire-Eliane Engel. Il libro che abbiamo in mano oggi consente invece una lettura a doppio livello, accademico e divulgativo. Se da un lato, infatti, si indaga in maniera analitica il rapporto che il Cai ha intrecciato con i vari ambiti di attività – dalla politica alla scienza, dalla religione alla società, oltre naturalmente all'alpinismo e negli ultimi anni alla tutela ambientale – dall'altro si dà spazio ai cambiamenti avvenuti, negli sport verticali come nello sci, nella fotografia e nel cinema, nella pubblicistica cartacea e online, nella documentazione cartografica e persino nelle norme di vita associata. Il tutto scandito, a ogni fine capitolo, da un'appen-

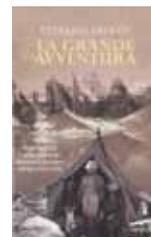
dice iconografica: bella scelta, di interesse documentario oltre che di (necessario) alleggerimento.

Insomma, questo "white album" del club alpino italiano, un po' come il disco della più celebre band planetaria, pecca forse di scarsa omogeneità, qui a causa del differente "peso" dei singoli contributi, ma esercita senz'altro un suo appeal.

Non è necessario essere degli storici, infatti, per apprezzare l'opportunità che questo lavoro offre: seguire, grazie all'indagine di un ambito circoscritto e per questo più facilmente decodificabile, il percorso di una comunità attraversata da una grande passione, la montagna. Che nei decenni, in una sorta di parallelo processo di democratizzazione, vede trasfigurare le élite delle origini nella numerosa e variegata popolazione associata di oggi; che si fa parte attiva nel mutare i propri obiettivi, e alla ricerca scientifica sostituisce il playground della "conquista dell'inutile"; che, per quanto pachidermica e lenta nel progresso (e talora suo malgrado), si fa specchio del costume sociale, ben più rapido nel cambiamento che non le istituzioni, sovente miopi e refrattarie.

Il volume si può ordinare presso la sede centrale del Cai e il Museo Nazionale della montagna.

• **Stefano Ardito**  
**LA GRANDE AVVENTURA**  
Corbaccio, 223 pp., 18,60 €



Era l'inizio di agosto del 1913 quando la spedizione scientifico-esplorativa ideata e condotta dal medico torinese Filippo De Filippi partiva alla volta del Kashmir. Sarebbe rientrata da Taskent, capitale del Turkestan russo, sedici mesi e duemila km dopo, nel dicembre del 1914, richiamata in Europa dallo scoppio della Prima guerra mondiale. L'obiettivo era quello di svolgere rilevamenti topografici, geologici e glaciologici, ricerche di fisica terrestre, nonché indagini antropologiche e geografiche attraverso l'estremità orientale del Karakorum. Nonostante l'importanza straordinaria dei risultati ottenuti e la loro ricaduta sulla successiva esplorazione dell'area, De Filippi resta un personaggio poco noto. E proprio questo sembra aver pensato Stefano Ardito nell'accingersi a ricostruirne la storia. Forte di un'assidua frequentazione di quei territori d'alta quota e della ricca documentazione lasciata da De Filippi, l'autore compone una scorrevole biografia che, fatta salva una traccia di semplificazione divulgativa, è senz'altro un bell'omaggio a uno dei pionieri di casa nostra.

• **E. Ferrari e A. Paleari**  
**TRACCE BIANCHE**  
Monte Rosa edizioni, 256 pp., 26,90 €



Dal Lago Maggiore al Monte Rosa 79 gite brevi con le ciaspole e con gli sci. La novità della guida, dedicata a un vasto territorio che comprende le cime del Verbano, del Cusio e di tutte le valli Ossolane, dall'Anzasca alla Formazza, è che per la prima volta le ciaspole sono considerate un mezzo ugualmente degno e valido degli sci per andare in montagna in inverno e che, a patto di osservare le regole di sicurezza, garantiscono altrettanto divertimento e soddisfazione. Chi conosce gli autori, giornalista e scrittore il primo, guida alpina e scrittore anch'egli il secondo, può star tranquillo sull'affidabilità degli itinerari proposti (dislivello compreso tra 400 e 1200 m), così come sulla godibilità dell'oggetto guida. Accanto alle 160 fotografie, molte delle quali a doppia pagina, e alle schede descrittive delle singole gite, ogni zona ha una propria specifica presentazione; il tutto introdotto da agevoli capitoletti sul clima, la differenza sci-ciaspole nel discendere i pendii, l'attrezzatura necessaria, la sicurezza e alcune massime sulla valutazione del rischio-valanghe.

• **Maurizio Zanolla Manolo**  
**IN BILICO... fra la storia e i racconti delle vie nelle falesie di Primiero**  
416 pp., 25,00 €



Una guida di arrampicata che porta la firma di Manolo è di per sé un evento, non fosse altro perché dall'ultima sono passati oltre dieci anni. Ma c'è qualcosa in più. *In bilico*, infatti, non è semplicemente come leggere "la storia e i racconti delle vie

**IL COLLEZIONISTA**  
a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo Decarli, Biblioteca della Montagna-Sat

**Le Alpi che cingono l'Italia considerate militarmente così nell'antica come nella presente loro condizione di Annibale Saluzzo**

(parte prima, volume primo)  
Tipografia di Enrico Mussano, Torino 1845



Alle origini del Club alpino ci sono un gruppo di uomini – dei quali nei mesi passati abbiamo letto vita, morte e miracoli – e alcuni libri di cui sappiamo invece molto meno. Tra i volumi allineati sulle librerie dei fondatori c'è anche un testo come "Le Alpi che cingono l'Italia considerate militarmente così nell'antica come nella presente loro condizione", titolo chilometrico per un'opera di geografia delle Alpi, pubblicata nel 1845, particolarmente appetita per le tabelle sulle altezze dei monti e gli splendidi fogli della carta corografica – un affascinante profilo dalle Marittime alle Giulie, ormai praticamente introvabile – che lo stesso Quintino Sella consultò per confrontare le sue misurazioni barometriche in cima al Monviso. Pietro Crivellaro ha di recente ritrovato tra le carte dell'archivio Sella una lettera di Quintino al fratello maggiore Giuseppe Venanzio in cui chiede "di poter avere dal zio medico un libro di cui probabilmente egli non fa nulla, e che sarebbe a me utile assai, e a cui non posso arrivare per l'alto suo prezzo, ed è "Le Alpi che cingono l'Italia", fatto per opera dello Stato Maggiore torinese". L'autore, Annibale Saluzzo di Monesiglio, generale e capo di Stato Maggiore, avrebbe previsto quattro parti ulteriori (il titolo porta anche l'indicazione "Parte prima, volume primo"), mai pubblicate perché nel frattempo le indicazioni del Saluzzo vennero utilizzate dalla Regia armata sarda per invadere il Lombardo-Veneto, nell'ambito della Prima Guerra d'Indipendenza. L'opera – senza i quattro fogli della carta corografica, che possiede la Biblioteca Nazionale del Cai – è stata di recente venduta a 180 euro dalla libreria Coenobium di Asti e a 500 da Gilibert di Torino in una deliziosa legatura rossa alle armi di Maria Cristina di Borbone, moglie di Carlo Felice.

## Libri di montagna

nelle falesie del Primiero", ma entrare a capofitto nella Storia dell'arrampicata tout court. Certo, mediata qui dal microcosmo delle pareti della zona, che guarda caso è proprio la terra del Mago. Si aprono così pagine in cui la descrizione delle falesie e delle vie è impregniata da racconti in prima persona dei protagonisti che insieme con Manolo hanno fatto e fanno vivere queste rocce, dagli scritti d'epoca e da immagini, anche d'antan. Infine c'è l'oggetto-libro: con l'accurata grafica di Cristina Zorzi, che di Manolo è la compagna, le belle cartine, le fotografie di cui, tra gli altri, sono autori Paolo Calzà, Daniele Lira, Oskar Piazza e lo stesso Manolo; e last but not least, la "partecipazione straordinaria" di Paolo Cossi, che ha disegnato una visionaria tavola per il Baule, e la copertina di Jimi Trotter, dove Manolo è davvero... in bilico, tra terra e cielo.

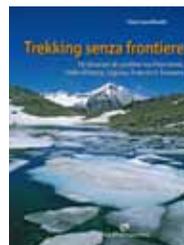
• **Christian Roccati**  
**INSEGUENDO LA BREZZA**  
Alpine Studio, 175 pp.,  
15,00 €



Dove sono finite le ricche edizioni cartonate di Alpine Studio prima maniera? Pensiamo ai Cassin e ai Wielicki, agli Orlandi e ai Fowler, ai Diemberger; ma anche alla brossura della *Principessa di Gungtang* di Tona Sironi o di *Marzio is dead* di Elena Corriero... Questo dimesso libriccino, dalla prosa discontinua, con stringatissimo apparato iconografico e piccole fotografie in bianco e nero disseminate qua e là, non ci sembra rendere giustizia alla vastissima, scoppiettante e prestigiosa attività alpinistico-esplora-

tiva di Luigino Airoldi, cui il libro è dedicato. Perché Airoldi è davvero uno dei grandi scalatori della seconda metà del Novecento: Ragno di Lecco, accademico del Cai, compagno dei migliori alpinisti della sua generazione, tra i protagonisti della prima ascensione della Sud del McKinley guidata da Cassin, impegnato in una continua esplorazione delle cime del mondo. Peccato per il tono minore del ritratto, che avrebbe potuto farsi affresco di un mondo in via di estinzione.

• **Gian Luca Boetti**  
**TREKKING SENZA FRONTIERE**  
Edizioni del Capricorno, 208 pp., 29 €



Collaudato fotografo di montagna e natura, cresciuto nell'alveo delle riviste di settore a metà anni Ottanta, Boetti ha messo a punto un proprio stile che, in volumi per lo più di grande formato, abbina l'illustrazione classica di itinerari escursionistici alla presentazione di schede e informazioni utili per comprendere il territorio attraversato. In questo suo ultimo lavoro propone 18 itinerari transfrontalieri sulle Alpi del Mediterraneo tra Italia, Francia e Svizzera: tour spettacolari e interessanti traversate, dal Monte Bianco al Ruitor, dal Gran Paradiso al Monviso, dal Rocciamelone ai parchi delle Marittime e Mercantour, dal monte Thabor all'Oronaye, dal Marguareis al Toraggio da Mentone a Sanremo. Tutti trekking lunghi da 4 a 11 giorni che si snodano in parchi nazionali, regionali, riserve naturali e siti protetti d'interesse comunitario, del progetto Rete Natura 2000.

## Titoli in libreria

In collaborazione con la Libreria la Montagna, Torino, [www.libreriamontagna.it](http://www.libreriamontagna.it)

### ARRAMPICATA

• **Daniele Bucco**, *Sul confine*  
Falesie del Friuli Venezia-Giulia e sul confine sloveno.  
Versante Sud, 299 pp., 29,00 €

• **Maurizio Oviglia**, *Rocca Sbarua Climbing Map*  
Cartoguida con foto e schizzi delle vie e falesie nella storica palestra piemontese.  
Versante Sud, 10,00 €

### NARRATIVA

• **Lucia Pozzo**, *Naufragio in alta quota*  
Una skipper alle prese con la sua nuova vita in montagna.  
Ed. Tipografia Baima-Ronchetti & C., 225 pp., 15,00 €

• **Robert MacFarlane**, *Le antiche vie*  
Elogio del camminare per riscoprire il legame tra strada e racconto, camminare e pensare.  
Einaudi, 408 pp., 22,00 €

• **Elena Dak**, *La carovana del sale*  
Il racconto emozionante di un viaggio con i Tuareg.  
Corbaccio, pp. 141, 18,60 €

### SAGGI

• **Fabrizio Torchio e Riccardo Decarli**, *Ad Est del Romanticismo*  
Alpinisti vittoriani sulle Dolomiti dal 1786 al 1901.  
NewBook Edizioni, 3 voll. (1262 pp. complessive), s.i.p.

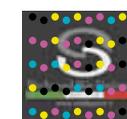
• **Beatrice Verri e Lucio Monaco (a cura di)**, *Resistenze. Quelli di Paraloup*  
Il piccolo borgo delle montagne cuneesi attraverso le voci di chi lo fece vivere.  
Edizioni Gruppo Abele, 221 pp., 16,00 €

### ESCURSIONISMO

• **Lorenzo Bersezio**, *Sui sentieri del Club Alpino Italiano*  
Storia, protagonisti, escursioni lungo i 150 anni del sodalizio.  
Edizioni del Capricorno, 141 pp., 9,90 €

### SCIALPINISMO

• **Igor Napoli**, *Voglia di ripido*  
Dal freeride allo sci estremo nelle Alpi sud occidentali.  
Edizioni L'Arciere, 296 pp., 45,00 €



**Montagne360**

La rivista del Club Alpino Italiano

**Direttore Responsabile:** Luca Calzolari**Direttore Editoriale:** Alessandro Giorgetta**Caporedattore:** Stefano Aurighi**Redazione:** Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli, Matilde Delfina Pescali**Segreteria di redazione:** Carla Falato

Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it

**Hanno collaborato a questo numero:** Linda Cottino, Massimo Goldoni, Roberto Mantovani, Mario Vianelli, Carlo Caccia**Grafica e impaginazione:** Francesca Massai, Silla Guerrini**Service editoriale:** Cervelli In Azione srl - Bologna

Tel. 051 8490100 - Fax. 051 8490103

**CAI - Sede Sociale:** 10131 Torino,

Monte dei Cappuccini.

Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano

Cas. post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02 2057231

(ric.aut) - Fax 02 205723.201 - www.cai.it

Teleg. centralcai Milano c/c post. 15200207

intestato a CAI Club Alpino Italiano, Servizio

Tesoreria Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.

**Abbonamenti a Montagne 360. La rivista del****Club Alpino Italiano:** 12 fascicoli del mensile: abb.

Soci familiari: € 10; abb. Soci giovani: € 5; abb.

sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10; abb. non Soci:

€ 24,00 + 2,10 (spedizione postale); supplemento

spese per recapito all'estero: UE € 28,46 / Resto

d'Europa e Mediterraneo € 23,52 / Resto del

mondo € 29,28. Fascicoli sciolti, comprese spese

postali: Soci € 2,00, non Soci € 3,90. Per fascicoli

arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico

San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni &amp; C. snc,

Via XX Settembre, 42 - 40050 Dozza (BO) - Tel.

e Fax 0542 679083. **Segnalazioni di mancato****ricevimento:** indirizzate alla propria Sezione o alla

Sede Centrale (tel. 02 2057231). Indirizzare tutta

la corrispondenza e il materiale a: Club Alpino

Italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella, 19 -

20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti

di regola non si restituiscono. Le diapositive

verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi,

fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita

autorizzazione dell'Editore.

**Diffusione esclusiva per l'Italia:** Pieroni

Distribuzione s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19 - 20132

Milano - Tel. 02 25823176 - Fax 02 25823324

**Servizio pubblicità:** G.N.P. s.r.l.

Sede: Via Udine, 21/a - 31015 Conegliano, TV

Tel: 0438 31310 - Fax: 0438 428707 -

gnp@telenia.it

**Responsabile pubblicità istituzionale (GNP):**

Susanna Gazzola. Tel: 0141 935258 / 335

5666370 - s.gazzola@gnppubblicita.it

**Responsabile amministrativo pubblicità (GNP):**

Francesca Nenzi. Tel: 0438 31310 - Fax: 0438

428707 - gnp@telenia.it

**Fotolito e stampa:** Arti Grafiche Amilcare Pizzi

spa, via Amilcare Pizzi 14, Cinisello Balsamo (MI)

**Carta:** carta gr. 75/mq. patinata lucida

Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b

legge 662/96 - Filiale di Milano

**Registrazione del Tribunale di Milano:** n. 184 del

2.7.1948- Iscrizione al Registro Nazionale della

Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697 in data

10.5.1984.

**Tiratura:** 216.001 copie**Numero chiuso in redazione il 13.11.2013****News dalle aziende**

a cura di Susanna Gazzola (GNP)

**\* BINOCOLI SMARTY****la nuova collezione colorata di casa Ziel**

Colorati e compatti: i nuovi binocoli della linea Smarty realizzati da Ziel si presentano con una veste originale e moderna. Sono disponibili in due modelli con caratteristiche di ingrandimento e diametro 8x21 e 10x25, e dotati di lenti antiriflesso sviluppate secondo gli standard qualitativi Ziel. Il corpo è protetto da un rivestimento in gomma antiurto e antiscivolo, per assicurare la massima ergonomia e resistenza nel tempo, proposta in sei diversi colori a scelta tra arancione, blu, giallo, nero, rosso

e bianco.

Un prodotto di alto livello che coniuga estetica e qualità, con un design che cattura l'attenzione. Un'idea regalo, un compagno di viaggio, un accessorio allegro e utilissimo per qualunque evento, adatto a chi cerca qualità e precisione senza rinunciare a un tocco di colore e fantasia.

Per informazioni: [www.ziel.it](http://www.ziel.it)**\* Rampone CASSIN Blade Runner, campione assoluto della polivalenza**

Il rampone Blade, col suo rivoluzionario design e l'impiego dello speciale acciaio Sandvik Nanoflex®, unisce la stabilità e l'efficacia dei ramponi a struttura verticale con la precisione, la versatilità e la facilità di regolazione di quelli a struttura orizzontale. Grazie alla slitta di regolazione solidale col tacco, senza alcuna articolazione, e allo speciale gradino, il Blade Runner diventa un

tutt'uno con lo scarpone per la massima resa in battuta. Le punte anteriori di differente disegno, facilmente intercambiabili, insieme alla possibilità di passare dall'allacciatura automatica alla semiautomatica, fanno del Blade Runner il campione assoluto della polivalenza. Il rampone CASSIN Blade Runner ha vinto l'Outdoor Industry Award 2013, categoria Mountain climbing equipment. Per saperne di più: [www.outdoor-show.com/od-en/programme/industry-award.php](http://www.outdoor-show.com/od-en/programme/industry-award.php)

**\* La rivista tedesca Klettern premia e consiglia l'imbracatura Jasper CR4 di CAMP**

La Jasper CR4 è dotata di una confortevole imbottitura in EVA espansa da 6 mm, cosciali con bordatura portante ed elastici di collegamento con sistema Flat-Link. Da evidenziare il robusto anello di servizio da 25 mm con sistema No-Twist: un'esclusiva C.A.M.P. che blocca il moschettone di assicurazione in posizione corretta impedendo applicazioni trasversali del carico. La cintura, molto larga, si regola rapidamente e con precisione grazie alle due fibbie che, come evidenziato anche da Klettern, permettono una disposizione perfettamente simmetrica dei 4 anelli portamateriale.

Trovate i dettagli della Jasper CR

4: [www.camp.it/IT/template01.aspx?codicemenu=1336](http://www.camp.it/IT/template01.aspx?codicemenu=1336)

**Sul prossimo numero in edicola dal 27 dicembre****Per "Gnaro" Mondinelli in vista un trekking nel Belpaese**

Una vita ad alta quota, ma sogni decisamente terreni, primo tra tutti aprire una fattoria nelle campagne bresciane per accudire gli animali. "Gnaro Mondinelli", secondo italiano ad aver scalato tutti gli Ottomila, si racconta a Montagne360, anticipando il progetto del 2014: un trekking attraverso le montagne d'Italia, salendo sulle cime più alte delle regioni, dalle Alpi all'Etna, in compagnia di quanti vorranno farlo con lui.

**Centenario del Monte Olimpo**

Nel 2013 si è celebrato il centenario della prima ascensione al monte Olimpo, leggendaria dimora degli Dei. Era infatti il 1913 quando una cordata di alpinisti svizzeri salì sulla cima principale, il Mytikas, a 2919 metri di altezza. Vittorio Mason, che quest'estate ha arrampicato in Grecia, accompagna i lettori di Montagne360 alla scoperta di questo luogo mitologico.

**La spedizione del 1965 sulle montagne dell'Hindu Kush**

Maria Antonia "Tona" Sironi, racconta la spedizione all'Hindu Kush (Afghanistan) del 1965, un viaggio che aveva tra gli obiettivi la selezione di campioni del terreno e l'abbozzo di una carta geologica della regione del Tirich Mir, la meta alpinistica. Moglie di Kurt Diemberger, la Sironi riporta i lettori di Montagne360 alla scoperta di un modo successivamente dilaniato dalle guerre.

**Piccoli annunci**

Annunci a pagamento

**\* INFORMAZIONI per l'inserimento degli annunci**tel. 335 5666370/0141 935258 / e-mail [s.gazzola@gnppubblicita.it](mailto:s.gazzola@gnppubblicita.it)**ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.**

• **Naturaliter - trekking e ospitalità mediterranea**  
Trekking ed escursionismo nei Parchi e Riserve della Calabria, Sicilia, Puglia, Basilicata, Campania, Sardegna e in Grecia.

Programmi personalizzati per sezioni Cai, Cral aziendali, Circoli, Associazioni e gruppi

prestituiti.  
Tel. +39.3289094209 / +39.3473046799  
Email: [info@naturaliterweb.it](mailto:info@naturaliterweb.it)  
[www.naturaliterweb.it](http://www.naturaliterweb.it)

• **www.naturaviaggi.org**  
da 25 anni, produco e accompagno magnifici viaggi Islanda, Patagonia, Nepal  
[ms.naturaviaggi@gmail.com](mailto:ms.naturaviaggi@gmail.com)  
3475413197  
0586375161

**GLI SPECIALISTI**

online store  
**asports.it**  
**impreste.it**

Le migliori marche per outdoor, trekking, alpinismo scialpinismo e speleologia.

**subito a casa tua**

**Asport's**  
mountain equipment

**impreste**  
Rivenditore Autorizzato Centro Assistenza

**RADYS**  
Rivenditore Esclusivo

Quartier G. Carducci, 141 32010  
Chies d'Alpago Belluno - ITALY  
tel. +39 0437 470129 - fax +39 0437 470172  
[info@asports.it](mailto:info@asports.it) - [info@impreste.it](mailto:info@impreste.it)

**MIVAL SPORT**

MIVAL SPORT Via San Bortolo n° 1  
36020 Pove del Grappa (VI)  
tel. 0424 80635

ATTREZZATURA E ABBIGLIAMENTO DELLE MIGLIORI MARCHE PER ALPINISMO SCIALPINISMO TELEMAR

**SOCI CAI SCONTO 15 %**

VENDITA ONLINE  
**WWW.MIVALSPORT.IT**

G.N.S. s.a.s. di Nenzi Francesca tel. 0438-31310

E-mail: [gns@serviziovacanze.it](mailto:gns@serviziovacanze.it)



Il nostro Albergo è un 3 stelle e si trova in una posizione da sogno, nel cuore delle Dolomiti. Camere confortevoli ed accoglienti. Dopo una giornata intensa potrete rilassarvi nella vasca idromassaggio con acqua delle sorgenti alpine, nella sauna finlandese, nel solarium o nel bagno turco. Lasciatevi viziare con i piatti tipici della nostra cucina.

Min. 67,00 €

Max 108,00 €

al giorno in mezza pensione

### Hotel Laurin

Via al Lago, 5 • 39034 Dobbiaco - BZ

Tel. 0474 972 206

info@hotel-laurin.com

 **SCONTO A SOCI CAI 10% TUTTO L'ANNO  
E INOLTRE SPECIALI OFFERTE PER GRUPPI**





Situato in posizione centrale, a pochi passi dalla piazzetta e dalla telecabina di Pradalago collegata al carosello sciistico di Madonna di Campiglio, Folgarida, Marilleva e Pinzolo. L'Hotel é arredato con gusto alpino, dotato di una tranquilla sala TV e lettura, sala giochi, biliardo, ascensore, WI-FI, deposito sci con scaldascarponi, bar e ristorante in cui potrete gustare le nostre specialità locali. Ai clienti che soggiornano presso l'Hotel viene praticato lo sconto del 10% sul pranzo presso numerosi Rifugi della zona, sul noleggio sci ed attrezzatura e sulle lezioni di sci collettive. **Aperto anche in estate.**

**Mezza pensione da € 45,00 a € 130,00**

**SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I.**

**HOTEL EUROPA ★★★**



38086 Madonna di Campiglio (TN), Via Cima Tosa, 81  
☎ 0465-441036 fax 441539

**E-mail: [info@hoteleuropacampiglio.it](mailto:info@hoteleuropacampiglio.it) [www.hoteleuropacampiglio.it](http://www.hoteleuropacampiglio.it)**



**Una Vacanza low-cost??  
Al Sat-Lagorai si può!**

- **mezza pensione € 35,00**
- **a Soci C.A.I. € 33,00**
- **gruppi min. 20 persone, sconto, € 30,00**

Vieni a conoscere la magia dell'inverno sui Lagorai. Un mondo da scoprire sia con gli sci d'alpinismo che con le racchette da neve. Anello di fondo "fuori dalla porta di casa", illuminato di notte. Noleggio ciaspole e sci da fondo.

Locale riscaldato per indumenti ed attrezzatura.

**SAT LAGORAI "Il Rifugio dell'escursionista" 1310 mt s.l.m.**



38050 VAL CAMPELLE - TRENTO ☎ 333-6528048

**E-mail: [sat.lagorai@libero.it](mailto:sat.lagorai@libero.it) [www.satlagorai.it](http://www.satlagorai.it)**





Stabilisce un nuovo standard nell'universo degli scarponi da scialpinismo, grazie all'innovativa Axial Alpine Technology che offre il miglior bilanciamento tra prestazioni, leggerezza e comfort.

Il fit anatomico offre un'ottima sensibilità permettendo una trasmissione diretta della potenza allo sci. Ogni dettaglio, tecnico ed estetico, è stato creato per regalarti delle performance perfette.

Ora tu, fai del tuo meglio.

**GEA**

